L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVII. - N. 39. - 28 Settembre 1890. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.



Monumento a Vittorio Emanuele a Firenze, del professore *Cesare Zocchi* (da fotografia dei fratelli Alinari di Firenze).

CORRIERE.

Il banchetto Crispi — il discorso Crispi — sono prorogati. Dobbiamo aspettare altri otto giorni per goderci l'auto-glorificazione del dittatore. Quanti lo sentiremo? Per contarli ci vorrebbe un Bodio o meglio un Marioli, che ha contati tutti i verbi e i sostantivi della Divina Commedia, e perciò è diventato vice-ministro dell'istruzione pubblica. Perciò anche si è salvato dal banchetto di Sinigaglia dove udì gridare un viva Oberdank, mentre il suo collega Doda fu ucciso dal banchetto di Udine dove udì parlare dell'Alpi Giulie.

E ben giusto che Crispi intuoni l'*ego sum*, perchè egli fa ciò che nessuno ha mai fatto prima di lui, — perchè sotto il suo regno passa tutto. Egli ha licenziato un ministro, un collega, come non si licenzierebbe un impiegato, un servitore. Neanche gli otto giorni, neanche un benservito! Neppur la cerimonia di un invito a dimettersi per ragioni di salute! *Esonerato dall'ufficio* di punto in bianco. L'Italia è rimasta sorpresa, ma non indignata. Tutto ciò ch'è autorità, ch'è forza, finisce col piacere alle masse, coll'imporsi. All'indignazione del primo momento, succede l'ammirazione, anche di quelli che non adorano e non temono.

Se un gentiluomo dà un calcio a teatro, se un cameriere dà un pugno ad un avventore ubbriaco; la prima impressione è di esclamare: che villani! Se chi ha preso il calcio se ne deve stare a letto per venti giorni, se il pugno t'ha accoppato l'uno, capita la seconda impressione: che bel calcio! che pugno! E l'ammirazione finisce si ha per gli atleti come per le belle donne; bisogna fermarsi a guardarle anche senza innamorarsene. Pare ingiusto; che merito c'è a esser belle? a esser forti? Sono doti naturali; non c'è studio, non sforzo, che possa acquistarle, e perciò appunto il mondo le ammira. Tutti credono di poter diventare tutto: il più umile degli spezzini s'imagina che se le circostanze lo avessero secondato egli avrebbe raddrizzato l'Europa e anche l'Africa meglio di Cavour e di Bismarck. Ma un gobbo ammira assai più l'onorevole Pandola o l'ing. Campiglio, che tutti i sette savi della Grecia. A quest'altezza potrebbe arrivare, a quella no. Anche virtuosi si può diventare con qualche sforzo, ma nessun cosmetico dà la bellezza, come nessun potere dà la forza.

Così, si negano tutti i meriti a Crispi: ma nessuno può contestargli che è un atleta. Ha soggiogato l'Italia, ha sedotto il Re, ha ammaliato Bismarck, ha irritato la Francia. Quando si seppe del pugno.... ossia del decreto contro Doda, fu un grido generale di stupore e di sdegno. Ma poche ore dopo la gente s'incontrava dicendo: di queste cose non le sa fare che lui. Decisamente, è un uomo forte, molto forte!

Non mi sorprenderei che, anche alla lotteria delle elezioni generali, con tante carte contrarie, con tante strida da tutte le parti, egli strappasse il numero buono. È difficile. Ma.... fra tanti pigmei, fra tanti furbi, che mi vogliono mettere le mani addosso, è capace di dire il popolo sovrano, ancora è lui il più forte e il più destro. Le sue magagne le hanno più o meno tutti i politicanti; le sue qualità non so chi le abbia.

A quest'ora, il fatto di Seismit-Doda è già dimenticato. Crispi ha licenziato lui, come Doda aveva traslocato quell'impiegato postale, a Venezia, che dal suo bugigattolo s'era permesso mandar a salutare con poco rispetto Sua Eccellenza. *Qui gladio ferit, gladio perit.*

*

Delle feste a Firenze per l'inaugurazione del monumento al gran Re, si parla più avanti. Furono, pur troppo, seguite da un disastro, uno di quelli che paiono barie della sorte.

Alla Spezia lo spettacolo fu imponente con quel colosso della *Sardegna* che scendeva in mare. Nessuno spettacolo è più grandioso del varo d'una corazzata, e nessun poeta ancora l'ha cantato. Sarebbe un tema grandioso. Non tarderà il varo della *Sicilia* a Venezia, e si chiuderà con questa (dicesi) la schiera delle navi immense, vanto del Brin, orgoglio d'Italia, e gemito dei contribuenti.

Intanto il Carducci esalta il Piemonte ed esalta Carlo Alberto. La sua ode, *Piemonte*, lanciata dai Zanichelli per tutta la penisola il 20 settembre, ne fu la corona più splendida. Continua nel poeta l'evoluzione che s'è notata nelle *Terze odi barbare*. Chi, una ventina d'anni fa, fra i bollenti giovani rossi che davano fama al loro Enotrio Romano, si sarebbe aspettata da lui una simile apoteosi di Carlo Alberto? Coloro che all'osteria montavano sulle tavole a urlare il brindisi a Satana, non si sarebbero mai immaginati di sentir parlare dallo stesso poeta d'una seconda vita e invocare Dio tante volte!... Multeranno il Carducci come nel Rabagas di Sardou: *Dio, cinquanta centesimi*, e per poco i critici radicali non lo rimanderanno a imparare il *bi a ba*, nel Comitato di dis-al-fa-be-tiz-za-zio-ne, a Milano che ha inventata ora questa graziosa parola. Altro che scalmanarsi e mostrare i pugni perchè si proibisse a Pavia una lapide a Carlo Alberto! Un'altra lapide c'è, e più durevole: l'ode del Carducci.

Il movimento dell'ode rassomiglia a quello di altre delle stesso poeta, ed è magnifico. Passa dalle valanghe, dalle acque, fiumi delle Alpi, allo spirito guerriero del Piemonte, a' suoi battaglioni, alle città memori d'Augusto imperatore, di re Arduino, d'Aleramo, di Federico; passa ad Asti che al Piemonte donava l'Alfieri, l'Alfieri che gridava "a' dissueti orecchi, a pigri cuori, a gli animi giacenti „ Italia, Italia! a cui rispondevano le urne di Ravenna e d'Arquà. E il popolo dei morti surse; e un re trasse la spada, Carlo Alberto — Italo Amleto, — come lo chiamò un giorno il Mazzini, come lo chiama ora il Carducci. Tutto ciò può parere vecchio a chi ha letto altre odi barbare del poeta; ma lo stile che questi adopera è pur sempre meraviglioso. L'evocazione del 48, l'anno dei portenti, "la primavera della patria „, erompe alta; e venti delle trentatrè strofe saffiche, di cui si compone l'ode, sono consacrate a Carlo Alberto, il re maledetto e adorato. La visione dell'agonia di Carlo Alberto, quando egli "nel crepuscolo dei sensi, — tra le due vite „ vede Garibaldi e un volo di spiriti, che scortano a Dio la sua anima e supplicano Dio di rendere l'Italia agl'Italiani, richiama il pensiero a quei quadri del quattrocento, popolati di angeli che portano al cielo in trionfo qualche martire della fede. È una visione patriotica e cristiana. Chi l'avrebbe sospettata un giorno nel flagellatore del "secoletto vil che cristianeggia?„

*

Abbiamo visto Stanley, che continuò il suo viaggio di nozze; e il pontefice massimo della pittura francese, Meissonier.

I nostri laghi hanno un'innamorata di più nella sposa dell'autore dell'*Africa tenebrosa*, ammiratore anch'esso dell'italo paradiso. Stanley si prepara per l'America, dove terrà delle conferenze sui suoi viaggi, che avranno il grande successo di quelle di Dickens.

Meissonier si prepara a nuove lotte. Egli si conserva vigoroso. Ha sempre la sua aria di colonnello in ritiro, colle gambe arcuate ben salde, come chi passa la vita a cavallo; e porta la barba bianca sempre attorta come quella del *Mosè* di Michelangelo. E vero che ogni mattina l'affida ai ferri caldi d'un arricciatore?... Sarebbe una delle debolezze, cui hanno soggetti gli uomini famosi. Andrea Maffei non usciva di camera senza farsi arricciare dal fido Luigi la chioma d'argento. Vogliamo sperare che il pittore della battaglia di Solferino avrà attenuata la sua antipatia per gli artisti italiani. Di questi, uno solo godette le predilezioni del grande pittore: il Gemito, di Napoli, il finissimo modellatore di statuine, che eseguì del Meissonier il ritratto più rassomigliante: l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA [1] ne inserì il disegno.

Lo spirito pugnace del Meissonier (altro che il vulcano coperto di neve!...) si è manifestato anche nello scisma del *Salon*. Fu lui che lo fece scoppiare. Due battaglioni d'artisti, armati di pennelli, di stecche e di squadre, si combattono, e si divisero. — L'uno al *Salon*, l'altro al *Champ de Mars*. E la guerra non pare ancora finita.

Riguardo a Stanley, il capitano Camperio chè lo conosceva da lungo tempo, nota quale felice trasformazione è nata nel suo carattere. Quelle labbra che non sorridevano mai, ora sorridono. Il miracolo fu operato dalla donna, dalla sposa. Egli è più benevolo anche cogli emuli, perchè è un marito felice. La signora Dorotea Tennant può vantarsi d'aver domato chi domò delle intiere tribù di selvaggi. Essa è eloquente, è graziosa, è artista: tutte le qualità che mancano al suo celebre marito. La forza e la grazia si sono accoppiate. Ora, crescete e moltiplicate!

*

Si riaprono i teatri e la *Cavalleria rusticana* del Mascagni promette di fare il giro del mondo. L'ultima tappa è stata Firenze, ed è un novello trionfo. Adesso la sentirà Torino, con la Gabbi. A Milano, bisogna aspettare il carnevale. I fedeli della Scala sono perciò di cattivo umore. Finora, avevano essi somministrati i grandi battesimi artistici; e si vedono, a poco a poco, portar via la prerogativa! — Pazienza, dicono: daremo noi il giudizio decisivo! — Alla Scala si promettono altre tre novità, tutte straniere: il *Cid* del francese Massenet, di cui finora non s'è ammirato che il Re di Lahore, — una *Lionella* del greco Spiro Samara, che deve mostrare dei progressi sulla Flora Mirabilis, — una *Gabriella* del brasiliano Gomes. Si parla anche dell'*Orfeo* di Gluck non per la sua bellezza ma per la sua brevità: con tante opere in un atto c'è maggior posto... per il ballo. Gli amatori sperano di vedere la novità del Manzotti: *Le quattro stagioni*.

A proposito di balli, voglio accennarvi a quello che fa ora furori a Parigi: *Le Rêve*, di Blau, musica di Leone Gastinel; e lo accenno, per additare il caso del maestro Gastinel il quale può servir di consolazione ai nostri giovani maestri, che spargono querele ai venti perchè vedono rigardare il giorno della gloria. Il Gastinel è uno dei fortunati cui toccò il gran premio di Roma. Lo ebbe quarantaquattro anni fa, e solo adesso, che ha la povertà di sessantott'anni sulle spalle, ha potuto, per grazia, essere ammesso a scrivere per l'Opéra e non un'opera; ma un balletto!...

Cominciano le novità drammatiche della stagione fresca. *A oltranza*, commedia del signor Edoardo Calandra, ebbe a Torino un successo d'incoraggiamento. Ma dobbiamo attenderne numerosissime altre. I commediografi in massa hanno ben giurato a Roma di scriverne una a testa entro l'anno....

E poi il professore Giozza, ha bandito un concorso drammatico, come qualche anno fa il Verdinois a Napoli. Questi aveva promesso un premio di mille lire alla miglior commedia e l'ha dato, ma la commedia (crediamo di Vittorio Bersezio) non venne mai rappresentata. Il Giozza ha promesso tre premi: di 1000 lire, di 600 e 400; — e raccolse 54 commedie, 41 drammi, 15 bozzetti, 9 scene, 3 schizzi drammatici, 2 proverbi, 1 monologo, 1 bizzarria comica, 1 fantasia drammatica. In tutto, 373 atti! A chi si conferirà il premio? Io so questo, che chi li leggerà meriterà la palma del martirio.

I prodigi maggiori li fanno pel momento gli elefanti e i pappagalli. La compagnia equestre Amato, al Dal Verme, oltre che far strabiliare co' salti mortali, mostra che le gambe posteriori dei bestioni di Annibale si possono piegare a beneplacito. I pappagalli ammaestrati da una bella domatrice, rubano gli altori alle scimmie: compiono scenette incredibili. Un velocipedista, che nel 1888 vinse in Inghilterra il titolo di campione del mondo, è il Kaufmann. Questo snello giovinotto, all'Eden di Milano, ripete le sue meraviglie levando dal bicicle dorso e ruota posteriore e volando sulla sola ruota rimasta.

*

Pickman. Il cosi detto lettor di pensieri, fu una meteora; è sparito dai teatri; il pubblico non ne parla più. Ne parlano gli scienziati; e uno dei più valenti, il prof. Enrico Morselli, nel giornale medico *Lo Sperimentale*, dice le stesse cose che, all'indomani d'una seduta del Pickman, furono espresse in uno di questi Corrieri. Il Morselli spiega tutti i giuochi del biondo belga, il quale non è altro che un prestigiatore abilissimo, un isterico, dotato d'una sensibilità tattile e d'una furberia straordinaria.... Questi erano i suoi pregi; ma niente trasmissioni di pensiero per suggestione mentale! Neanche discorrerne! Già l'intera famiglia Maud (compresa la serva) faceva meglio del Pickman; e le ragazze inglesi — e italiane — quando vogliono toccar qualche giovinotto, si fanno condurre da questi, a

[1] Nel I° semestre 1881, pagina 72.

occhi bendati, per la ricerca d'un oggetto con successi identici a quelli del Pickman. Ne abbiamo visto una, quest'autunno, col lieto fine delle commedie d'una volta: un bel matrimonio fra la lettrice di pensieri e il suggeritore.

Lo studio del Morselli, che è pure stampato a parte come opuscolo, piacerà a Genova e a Brescia, dove il pubblico ha coronato di fischi le smargiassate dell'indovino; e farà dispiacere al professore Lombroso, che le aveva prese sul serio. Ma il Lombroso può dire al Morselli: E tu non avevi preso sul serio Donato?

*

I congressi continuano su tutta la linea. In Inghilterra, infuriano come gli scioperi dei docks, — terribili scioperi nei quali i padroni non cedono, gli operai perdono centinaia di mila lire ed a volte son presi a revolverate dalle guardie, com'è avvenuto a Southampton. Per dare una diversione a queste tragedie, vennero in buon punto da tutte e cinque le parti del mondo i *vegetariani*, che nel loro congresso sostengono che quando l'umanità tutta quanta si ciberà di soli legumi e insalata non ci saranno più scioperi, non più conflitti colle guardie, e non più guerre. Il bello, per altro, è che, anch'essi, sono in guerra fra loro! Escludere dai pasti umani la carne di bestia sta bene, tutti sono in questo d'accordo.... intendo tutti i vegetariani; ma mentre gli uni sostengono che bisogna darsi ai cavoli, ai piselli, e alle rape, gli altri non ammettono nemmeno i legumi e limitano le consumazioni a solo pane e focaccia. Il pudding di mollica è proclamato il più igienico. Il dottor Densmore ha presentato sè stesso come esempio.

Un altro vegetariano, il signor Davie, a novant'anni riprende moglie, ma non è assicurato se avrà figliuoli.

Alessandro Jacques, che all'Acquarium di Londra ripete gli esperimenti di Tanner, di Succi e di Merlatti, digiunando per quarantadue giorni e quarantadue notti, va più in là dei vegetariani, perchè sopprime tutto.

Chi sorprende più di tutti a trovare in questa compagnia è la damigella Luisa Michel. Questa Vergine della Rivoluzione va di giorno al Congresso dei Vegetariani a versare lagrime di pietà per i poveri montoni, per i poveri maiali, e la sera va al meeting a domandar la testa di tutti i borghesi. Nell'ultima sua conferenza, la Vergine Rossa ha detto che la prossima rivoluzione ha da essere sanguinosa per essere breve. Eccovi avvisati, o buoni borghesi!

Cola e Gigi.

NOTERELLE.

— All'illustre patriota e conterraneo, Carlo Bertolini, deputato e primo presidente della sciolta società Pro Patria, il Municipio di Cles (Trentino) decretò l'apposizione di una lapide. Dopo varie esitanze, il governo austriaco ne diede il permesso, sicchè la lapide murata nella casa Bertolini fu scoperta il 7 settembre con una imponente e dignitosa cerimonia. In quest'occasione venne ripubblicata la "Dissertazione„ dell'illustre storico berlinese Teodoro Mommsen, sulla *tavola clesiana* trovata nell'anno 1869 ai campi vari di Cles.

— A Londra, nel prossimo mese d'ottobre, avrà luogo il nuovo congresso internazionale per la proprietà letteraria. L'ultimo avvenne a Parigi durante l'esposizione dell'anno scorso.

— Abbiamo discorso a suo tempo e pubblicato il ritratto di Ambrogio Carnelli, milanese, ch'era stato eletto col 1° di quest'anno a consigliere, per la parte finanziaria, nel governo della Colonia Eritrea a Massaua. Egli lascia ora quel posto, per assumerne un altro meno onorifico, ma più lucroso: la direzione del nuovo istituto di Credito fondiario. A Massaua, sarà sostituito, per ora, dal signor Chiaraviglio, capo divisione del personale tecnico al ministero delle Finanze, il quale ne assumerà intanto la reggenza.

Granellin di Pepe è uno dei più bei racconti per fanciulli che siano stati scritti. Ne è autore l'egregio scrittore napoletano Onorato Fava; e fa parte della Biblioteca illustrata dei fanciulli. Ora gli capitano tre fortune ad un tempo, e ben meritate: se esce in Italia una seconda edizione; — vien tradotto in olandese; — e all'Esposizione internazionale di Edimburgo, sezione dei libri educativi, gli è conferita la medaglia d'oro. Questa alta distinzione è divisa fra il Granellin di Pepe e l'altra opera più recente dello stesso autore ch'è intitolata: *Al paese delle stelle* e che pure fa parte della sullodata raccolta.

RACCONTI E NOVELLE

IL FEGATO NEL POZZO.

Per fare il ritratto della contessa Anna dovrei mettere in bene ordinato avviamento tutta la schiera degli aggettivi che sono il corteo della grazia e della gentilezza, ma se per caso quegli encomi le cadessero sotto gli occhi, non mi riceverebbe più ne' lieti ritrovi della sua villa. Comincio dunque, molto sobriamente, così.

La contessa, arzilla più del solito grano di pepe, in ossequio ai precetti della Chiesa, aveva trasportato dal sabato 26 luglio alla domenica 27 l'invito di prammatica, visto che un pranzo di magro contradice alle speranze liete dei miscredenti. Quella bugia cronologica la metteva sulla coscienza di Sant'Anna che le aveva dato il nome, e la protezione, tutte tre le volte, negli stoici combattimenti con i travagli della maternità.

E appunto la domenica, molto per tempo, nel salotto a piano terra della sua villa *La Florida* — con accento sull'i per mantenere il vero significato della parola castigliana — rileggeva attentamente un foglietto che ho l'audacia di chiamare IL MENU.

Dopo il *filet de boeuf à la printanière* — la padrona di casa considerava volgari i vocaboli della gastronomia paesana — stava scritto: *pain de foie en médaillons*.

Rimase un po' sopra pensiero compitando *pain-de-foie-en-médail-lons* e scattò in piedi. Il compagnello elettrico nel silenzio mattutino mandò un trillo acutissimo e al domestico comparso con fulminea velocità, mai però abbastanza vertiginosa per il desiderio della signora, ordinò di chiamare subito Natale.

Il giovine cuoco bianco-vestito, possessore di un volto impassibile e mefistofelico, atteso osseguiosamente il rimprovero già indovinato nelle piccole rughe apparse sulla fronte candida della padrona.

— Il fegato, giorni sono, non lo sapeste scegliere — sentenziò lei.

Il cuoco tacque, aspettando, prima di iniziare la propria difesa, il resto della predica. Ma con dispetto immenso della gentildonna, proprio in quel punto, entrò suo marito sbattendo la porta rabbiosamente; avvenimento grave perchè contraditorio alle pacifiche abitudini del conte Ruggiero.

Alzo scatto, come sopra, della contessa, sulla poltrona che mandò un gemito doloroso.

— Ci mancava proprio questa seccatura — gemette lui mostrando alla moglie tre biglietti di alloggio, mandati in quel punto dal sindaco, per un generale e due aiutanti.

(Avevo dimenticato di far noto che attorno alla villa si compieva l'ultimo periodo delle grandi manovre).

— Che c'è, Ruggiero? Su, dillo, senza gli esordi soliti, — ingiunse precipitosamente al consorte la signora.

Una disputa altisonante impedì a quest'ultimo di compiacerla: all'orecchio dei padroni arrivarono queste parole di Peppe lo sguattero nella loro testuale sgrammaticatura marchegiana.

— *Si sono rotto il gancio del lanternò: è gita giù 'gni cosa in tel pozzo: mo' sentimo lia*[1], *e in tel pozzo non ce se bocca*[2] *per Dina.*

— Che cosa è caduto? — strillò angosciosamente la contessa.

— Il fegato, senza dubbio, — rispose il cuoco senza scomporsi. — Lei mi dice sempre che non lo so scegliere: volevo vedere se mettendolo in fresco....

— E a pranzo abbiamo anche i militari! — esclamò il padrone di casa.

Natale non potè contenersi e osò pronunciare questa facezia.

— Per i militari il *fegato* è superfluo: ce lo devono avere del loro!

Fortunatamente la signora volava già in cucina: giuntavi, aveva fermata la fuga dello sguattero e gli amministrava la più pepata filippica del repertorio ricchissimo.

---

[1] Lei. [2] Entra.

— Movetevi almeno, imbecille: cercate una pertica....

E come una saetta, senza cappello, sotto il sole attraversò l'orto e arrivò al pozzo. In fondo, molto in fondo, sulla superficie dell'acqua schizzavano fuori delle figure geometriche in forma di circonferenze concentriche.

— È il grasso de' condimenti che viene a galla — fece il cuoco malignamente. — Oltre il fegato v'era una galantina.

— Dunque bisognerà vuotarlo? — urlò disperato il conte arrivato per ultimo. — E con questa secca....

La signora aveva già fatto snidare la pertica con l'uncino e credeva di perfezionare l'opera di salvamento sgridando tutti, anche i villani stupefatti, accorsi come spettatori e costretti a diventare attori.

In lontananza squillavano le trombe canzonatorie e vicino al pozzo gli acc.... sommessi.

— *Mo' vié su* — gridò lo sguattero trionfante.

Difatti il greve recipiente rettangolare, fatto a guisa di portatile dispensa, usciva dall'acqua e piano piano ascendeva con rumoroso stillicidio. Tacevano tutti, meno la contessa, affannata nel ripetere: presto, ma presto.... Lo sguattero obbedì con uno strappo inconsulto alla corda. Il così detto *lanternò* dette una solenne zuccata e.... si sfasciò. Contemporaneamente si udirono un tonfo cupo e una bestemmia in tono acuto: il fegato e la galantina precipitarono nella liquida tomba; e il ragazzo, alleggeritosi il recipiente che per dispetto saliva da sè rapidissimo, senza il fondo e senza il contenuto, cadde a gambe levate.

In un attimo attori e spettatori circondarono la bocca del pozzo col naso in giù come se non avessero perduto la speranza della resurrezione miracolosa dei commestibili, e parlavano tutti. Al rovescio di prima, soltanto la contessa taceva; il rimorso della troppa furia le toglieva la parola: però con gli occhi investigava se apparissero sulla fisonomia enigmatica del cuoco buone disposizioni dell'animo per il ripiego gastronomico che doveva conservare al pranzo di Sant'Anna l'altissima fama.

Dopo qualche minuto la contessa fece un passo verso Natale: questi sorrise: il desinare era salvo.

Disse infatti solennemente l'artista.

— Invece della galantina metteremo *Suprema di volaglia in bella vista*, e al posto dei medaglioni di fegato darò: *gli epigrammi di mongana farsiti alla Villeroy.*

Un'occhiata della padrona gli fece capire che poteva contare sopra una regalia e la contessa era munificente come una regina.

II.

Nel gran salone del piano terreno il generale, con a fianco gli aiutanti molto contriti, spiegava il tema delle manovre svoltesi giù ne' dolci declivi dei colli piceni quella mattina. Di tratto in tratto la dotta spiegazione era interrotta da un rumore di ruote sulla ghiaia minuta del giardino e dal tintinnio dei sonagli. I convitati entravano con gli auguri sulle labbra e i doni sulle mani. Gli auguri volavano via lievi e fugaci per l'ampiezza del salone: i doni si ammonticchiavano sopra un tavolino di lacca. E il generale ostinato, fra un arrivo e l'altro, riprendeva il filo del discorso.

"Sull'Esino trovammo le bandiere gialle. Dunque si intendeva che il ponte fosse tagliato, motivo per cui dovemmo girare oltre....

Il servitore riaprì la porta e lì, sul limitare, tra fresche risa femminili, suonavano le solite frasi:

— Cento di questi giorni, contessa.

— Grazie, barone.

— Cara, hai sete, con questo caldo?

— Dio! che flacon originale e carino.

— Mi dici come fai, Emma, a scavare questi oggettini?

Il conte Ruggiero, quantunque non ricevesse nessun regalo, reiterava egli pure le più squisite accoglienze agli ospiti, poi tornava, uditore sottomesso e solitario, accanto al gruppo dei militari.

Mancava mezz'ora al pranzo e melanconicamente il gentiluomo pensava che nessun altro

arrivo avrebbe troncato l'interminabile lezione strategica: gli aiutanti fremevano.

— Ecco, veda — ricominciava il canuto guerriero. — La divisione che, in ipotesi, marciava sopra Ancona era costituita dalla brigata Pinerolo e dalla.....

Il maestro di casa si avvicinò al padrone: questi domandò il permesso di uscire un momento e il generale cercò invano l'ultima vittima compiacente in sostituzione di quella rapitagli.

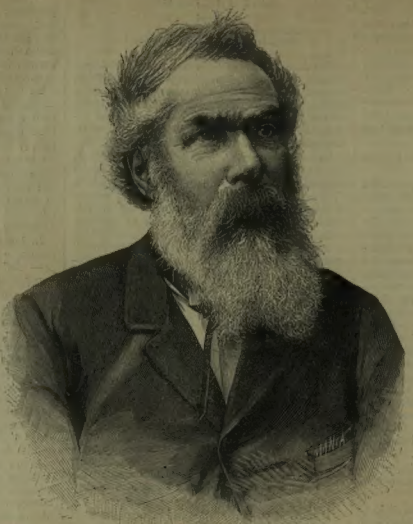
Davanti al castello del giardino stava immobile sopra il bellissimo morello un ufficiale di cavalleria e sulla strada maestra, a poca distanza, una ventina di cavalleggieri aspettavano, fermi essi pure, gli ordini del tenente.

Questi, ritto sulle staffe, salutò militarmente il gentiluomo e con l'accento più insinuante gli chiese il permesso di accamparsi con quei pochi soldati lì, poco lungi dalla villa, dove i grossissimi gelsi coprivano di ombre caritatevoli il terreno erboso. Il conte fece quasi involontariamente un piccolo gesto di esitazione.

Lo angustiava la vicinanza del pomario! Quante sventure domestiche potevano avvenire se i militi, a due passi da quel minuscolo paradiso terrestre, con tanti pomi tentatori avessero ceduto agli inviti delle alberelle a spalliera e a piramide!

L'ufficiale attendeva e il sole bruciava.

— Si accomodi, — disse il padrone della Florida (con accento sulfi).



Lo scultore Cesare Zocchi.
(Da una fotografia di Schembochc di Firenze.)

— Grazie per la sua gentilezza — fece l'altro e gli porse un biglietto da visita.

Quando il conte vide una corona araldica e lesse "Marchese Alberto di Santa Sofia„ sicuro di trattare da gentiluomo a gentiluomo, rivolse al tenente questa preghiera:

— Voglia impedire ai soldati di entrare nel frutteto che lei può vedere di qui. Guardi, sta proprio vicino al prato.

— Non dubiti, — rispose l'ufficiale e comandò: — *passo, marche.*

Allontanatisi i cavalieri, il padrone di casa sentì rimorso di non avere invitato a pranzo anche quel giovinotto così garbato di maniere e simpatico di volto, poichè il conte Ramieri, giovine d'anni, praticava la vecchia gentilezza cavalleresca e in mollissimi casi poco piacevoli si atteneva alla massima cortese *di fare buon viso a cattivo giuoco.* L'invito però dal cuore non arrivò alle labbra: si fermò a metà strada.

— Se lascio quegli scatenati senza la remora del superiore, — pensò, — addio frutti! E Anna sarebbe capace di minacciarmi il divorzio per dilapidazione delle sue sostanze!

I lettori staranno contenti al piccolo saggio di nomenclatura culinaria già dato al principio del mio racconto. Per la verità mi basti dire che il festino riuscì tanto perfetto da far dimenticare alla contessa le affannose peripezie della mattina. Tornata di buon umore, affascinò tutti cominciando da suo marito che si piegava rassegnato



Marocco. — Fortificazioni nella rada di Tangeri (da una fotografia del signor Edoardo Martinori).

alle bufere, sicuro di trovare compensi quando il mare della vita coniugale tornava azzurro.

Omettiamo dunque la descrizione del pranzo e fermiamoci in giardino sulla montagnuola ombrosa e fiorita dove era pronto il caffè con larga compagnia di liquori finissimi.

La contessa, ritta vicino al vassoio, con a fianco la cognata Adriana, mesceva il moka e sorrideva alla bellissima giovinetta. Questa le bisbigliava all'orecchio:

— Se vedessi come sei carina, Anna, quando stai in pace!

Il complimento affettuoso terminava appena, e la padrona di casa era sparita....

Gli ospiti divisi qua e là, a gruppi, sotto la frescura non si accorsero neppure della fuga subitanea. La fanciulla però, rimasta in asso, dopo cinque minuti, scorse da una parte il volo tortuoso di un ombrello rosso sotto il viale che metteva al frutteto, e dall'altra un soldato di cavalleria che ronzava impavido attorno ai preziosi arbusti. Capì subito tutto quanto stava per avvenire e lesta essa pure sparì.

Giunta sul prato, in mezzo ai cavalli, non fece in tempo a trattenere l'ira della cognata. Questa diceva già il fatto suo al comandante del minuscolo accampamento.

Il giovinotto non trovò neppure una parola da opporre al diluvio di rimproveri piombatogli addosso. La contessa però capì benissimo che il soldato sarebbe punito e che l'audace tentativo commesso a danno delle sue pesche non si rinnoverebbe. E già soddisfatta di avere rimproverato chi di ragione per la fallita sorveglianza, tornò in un baleno a sorridere agli invitati. Non si avvide neppure che Adriana con gli occhi soavi chiedeva indulgenza all'ufficiale per quella sfuriata. E il marchese rispose alla muta ma eloquente preghiera con un inchino così profondo che la buona e mite fanciulla ne rimase profondamente commossa. Ed avvenne che nel tornare in giardino cedette a sirana e disusata attrazione; guardò una seconda volta il tenente con la medesima dolcezza.



Casa ove nacque Tommaso Grossi.



Commemorazione del centenario ai piedi del monumento.

A metà del viale udì benissimo questa doppia esclamazione del militare:

— Per voi Nicoli, malandrino, ci saranno otto giorni di consegna! Salute che *fegato*, possiede quella signora contessa!

Proprio in quel punto al reo *tromba* Nicoli, un villano narrava le recenti peripezie del lanternone.

Il soldato, agile come scoiattolo, furbo come volpe e prediletto dai superiori non ostante i misfatti continui, non si fece ripetere la seconda volta quella storia. Chiamò due compagni, costrinse il villano a prestare un canapo robusto e lungo, e mezz'ora dopo, a rischio della pelle, calò giù e ricomparve col famoso fegato fresco e intatto.

Intanto il generale, centellando la *chartreuse* diceva al padrone di casa:

— Se lei non avesse difficoltà, lascerei domani qui il plotone di caval-



Veduta di Bellano.

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI TOMMASO GROSSI (da fotografie del signor Carlo Bertotti dilettante).

leria che deve procedere verso Ancona sul tardi, riunendosi col reggimento.

— Volentieri, — rispose il gentiluomo.

— Gli occhi fulminei della moglie gli trapassarono l'anima e.... l'avverbio adesivo appena pronunciato.

Adriana interloqui manifestando machiavellicamente la sua compassione.

— Poveri cavalli! Si riposeranno, — mormorò.

Il generale aggiunse:

— E poi, l'ufficiale è un garbatissimo giovine: appartiene alla più vecchia aristocrazia piemontese.

Il volto della fanciulla si tinse di porpora; la contessa fece, a mezza bocca: " Davvero! „ e il marito le porse il biglietto di visita ricevuto prima del pranzo. Adriana vi lesse in un attimo nome e cognome.

Mentre si svolgeva quella piccola scena il *tromba* Nicoli, fattosi cerbero del prezioso commestibile, era venuto a patti col marchese. I patti erano questi: egli avrebbe cominciato la consegna soltanto dalla mattina dopo, impegnandosi però a fornire quella sera, senza ricorrere ad alcun artifizio incriminabile, il pranzo del suo superiore. E già tagliava a grosse fette le cipolle, poichè il fegato destinato alle più elette invenzioni della cucina francese doveva prosaicamente finire in padella.

III.

Imbruniva. Fra l'uno e l'altro degli alberi vetusti, i giardinieri tendevano i festoni dei lampioncini: sul vestibolo della villa si ergeva un palco e il solito ballo campestre era imminente.

Adriana stava in gran colloquio con la cognata narrandole con molti commenti misericordiosi la doppia esclamazione sfuggita al tenente, dopo la solenne ramanzina toccatagli. La contessa sorrise per quell'elogio sintetico del suo coraggio, fatto dal militare, chiamò il marito, gli narrò l'accaduto e aggiunse:

— Per farvi vedere che sono buona, troppo buona, pregheremo di venire al nostro ballo quel derelitto. — E con malizia graziosissima conchiuse, volgendosi alla ragazza.

— Anche tu devi venire con noi: andiamo, Ruggiero: gli faremo un invito collettivo.

Il marchese di Santa Sofia, seduto sotto un gelso con un povero sgabelluccio fra le ginocchia, aspettava il pasto, diremo così uni-nominale perchè composto di una sola vivanda.

I padroni di casa senza essere veduti, giunsero proprio accanto a lui nel momento in cui Nicoli gridava:

— Ecco il fegato della signora contessa, saltato *alla veneziana!*

Una risata squillante fece cadere il piatto dalle mani del *tromba* e balzare in piedi il tenente. Per la seconda volta il fegato sfuggiva agli appetiti signorili.

— Marchese, favorisca con me, — disse il conte Ruggiero.

E lì, sotto l'albero fece la presentazione alla signora. La contessa, subito con quella vivezza di parola, posseduta da lei in grado sommo, esclamò:

— Sono felice di impedire un atto di cannibalismo; e visto il reo Nicoli, curvo a raccogliere la pietanza andata a male aggiunse:

— Per questa volta il signor tenente vorrà perdonarvi: affinchè poi la cipolla non rimanga sullo stomaco a nessuno, vi manderò qualche fiasco di vino. La prego, marchese, venga alla villa dove lo aspetta una cena un po' meno indigesta.

Sul finire di ottobre, una sera la contessa terminò la solita conferenza con Natale dicendogli:

— Domani avremo a: colazione il fidanzato della signorina, regolatevi.

— Anna, — fece Adriana, — mi lasci esporre un mio desiderio?

— Sicuro.

— Dopo il *consommé* — ordinò la fanciulla, — ci darete il *pain de foie en médaillons.*

— Senza metterlo nel pozzo, — raccomandò la padrona di casa . . . . . .

. . . . . .

Al marchese di Santa Sofia quella prima portata, dopo il brodo, piacque tanto, che osò chiederne una seconda volta.

VICO D'ARISBO.

LE GRANDI MANOVRE.

III *ed ultimo.*

Nella ridente campagna che circonda la brughiera di Ghedi e di Montichiari, Napoleone, — allora generale Bonaparte, — non soltanto seppe sconfiggere in cinque giorni l'esercito di Wurmser, rinforzato da ventimila uomini dell'esercito del Reno; ma da Castiglione delle Stiviere dato, — 19 termidoro anno IV (6 agosto 1796) — alcune delle più belle pagine scritte dalla penna di lui, sempre pronta, vigorosa, terribile come la sua spada. Fra le altre cose racconta in quella lettera al " cittadini direttori „ le imprese del suo aiutante di campo, il capo di brigata Junot, cui egli aveva dato l'incarico di mettersi alla testa dello squadrone di guide del quartier generale, d'inseguire il nemico in ritirata verso il Mincio, raggiungerlo a Desenzano ed obbligarlo a ritirarsi sopra Salò. " Arrivato a Desenzano trovò il colonnello Bender con una parte del suo reggimento ulani ch'egli caricò: ma Junot non divertendosi punto a caricare la coda di un reggimento, fece un cambiamento di fronte a destra, prese il reggimento di fronte, ferì il colonnello che voleva far prigioniero quando egli stesso fu circondato; e dopo avere uccisi sei ulani di sua propria mano fu rovesciato in un fosso e ferito da sei colpi di sciabola, de' quali nessuno, per quanto mi si fa sperare, sarà mortale. „

Wurmser aveva una cavalleria numerosa relativamente alla forza complessiva dell'esercito da lui comandato: ma non era tale da resistere alla foga di soldati comandati da uomini come Junot ed il generale Beaumont. Gli eserciti di Wurmser e di Bonaparte non equivalevano del resto numericamente ai due partiti comandati dal generale Boni e dal generale Dezza nelle ultime grandi manovre. Con una divisione di cinque reggimenti di cavalleria Junot sarebbe andato a finire di galoppo a Trento o in Tirolo. Appunto cinque reggimenti erano addetti nelle grandi manovre a ciascuna delle due parti. Le disposizioni date dalla direzione generale per limitare quanto più era possibile il teatro delle operazioni, non hanno permesso ai due comandanti delle divisioni di cavalleria di fare arditi tentativi d'aggiramento. Ma vorrei che il generale Bonaparte avesse potuto vedere, per poi descriverla, la manovra eseguita dalla prima divisione di cavalleria, — comandata dal generale Fabio Longhi, — durante la fazione del 28 agosto.

*

Il generale Longhi, per quanto Fabio, non è punto temporeggiatore, — *cunctator*, — come il Fabio romano. Lo è quando l'esserlo gli sembra utile e necessario; ma quella mattina gli parve di aver temporeggiato abbastanza rimanendo dalle 3 ½ di notte fino a verso le 7 della mattina con quattro de'suoi reggimenti nella brughiera di Montichiari, colle spalle appoggiate alla strada comunale che da Vighizzolo conduce a Calcinatello. Quando vide che una delle divisioni del partito avversario, spingendosi innanzi in un contrattacco, stava scoprendo il suo fianco destro; e la divisione di cavalleria opposta era troppo distante per essere pronta ad accorrere, con un movimento rapidissimo fece avanzare i suoi ventiquattro squadroni fiancheggiati da due batterie a cavallo, sparpagliò sul fronte in forraggieri altri quattro squadroni del reggimento Catania; poi, sempre con la stessa rapidità, mentre le batterie a cavallo cannoneggiavano la divisione minacciata, fece eseguire alle sue schiere un cambiamento di fronte a destra. Tutto questo in molto minor tempo di quello che ho dovuto impiegare a scriverlo, sebbene fortunatamente non soffra ancora del crampo degli scrittori, uno dei pochi benefizi riservati alla professione. Tutto questo con una precisione ammirabile. Gli elmi di Nizza di Genova cavalleria scintillavano al sole; le azzurre banderuole delle lancie sventolavano in bell'ordine non interrotto: il terreno sembrava scosso dai colpi cadenzati di quelle 12 000 zampe ferrate. Era una meraviglia! Soltanto quando il cambiamento di fronte era già stato eseguito, dall'estremo lembo di terreno boschivo che circonda la brughiera dalla parte di Castenedolo, cominciò il rullo sordo e monotono del fuoco di fila. La divisione di cavalleria si ricompose in colonna e retrocedette lentamente verso la posizione occupata prima, mentre l'artiglieria a cavallo continuava a far fuoco. Già v'era giunta quando dal lato opposto si affacciarono fuori del bosco alcuni squadroni del reggimento Savoia.

*

Ho citato un episodio, fra i tanti, il quale dimostra che la nostra cavalleria manovra stupendamente. Ma questo non è il principale nè il più importante de' suoi uffizii in campagna. Il servizio d'esplorazione, — che nel 1796 non era trascurato come taluno suppone, giacchè Napoleone, anche nella lettera da Castiglione delle Stiviere citata qui sopra, parla di pattuglie di cavalleria che gli annunziavano l'interruzione della strada fra Brescia e Lonato a Ponte San Marco, — il servizio d'esplorazione, dicevo, è fatto dai nostri reggimenti con grande zelo e con grande intelligenza. I reggimenti di Monferrato e di Catania, assegnati al primo ed al secondo corpo d'esercito di manovra per il servizio di esplorazione, hanno galoppato in lungo ed in largo tutta la plaga compresa fra Bergamo e Verona a' piedi delle ultime pendici prealpine, mentre le due divisioni di cavalleria, movendo una da Milano l'altra da Verona, facevano nella pianura verso il Po, durante il primo periodo, quelle esercitazioni di avanscoperta alle quali ho fugacemente accennato parlando del conte di Torino. Non ho avuto la fortuna di assistervi, ma dagli ufficiali esteri che seguirono l'una e l'altra delle due divisioni, e da qualche generale nostro poco facile lodatore, ho sentito ripetere più d'una volta, in varie occasioni, che la cavalleria italiana ha fatto da pochi anni inaspettati progressi.

Se le potessimo dare non dico i cavalli dei reggimenti inglesi, e neanche quelli dei reggimenti ungheresi, ma soltanto quei buoni cavalli Maremmani che Alfonso La Marmora dal 1830 al 1847 andava a comprare per conto del governo di Torino negli allora Stati Romani ed in Toscana, dove tutti lo conoscevano col nomignolo di *capitano de' cavalli!* Da quando si studia tanto per migliorare la produzione equina italiana, di quelle bestie resistenti alla fatica, tolleranti di qualunque strapazzo, capaci di camminare delle giornate intiere, non se ne trovano più! Son quasi contento d'aver conosciuto uno degli ultimi esemplari del genere; un cavallo del reggimento Aosta che fece come cavallo di trombettiere la campagna del 1870 dopo aver fatto quelle di Crimea, del 1859, del 1860 e del 1866.

Certo che il più grande involontario nemico della cavalleria è il ministro delle finanze; nè il successore dell'onorevole Seismit Doda potrà darle per ora cavalli migliori nè più numerosi di quelli che essa ha ora e che pur costano tanto cari al governo....

*

Questa divagazione ippico militare è forse molto fuor di proposito. Avrei dovuto accorgermene anche più presto: ma ci vuol pazienza. Ho scritto fino da principio lasciando correre la mente e la penna dove volevano, senza un programma; contentandomi di fissare sulla carta qualche impressione colla speranza temeraria di interessare in qualche modo il lettore. Fur troppo la tavolozza, il pennello e chi lo adopera sono impari al soggetto e alla vastità del quadro. Bisognerebbe essere prima di tutto un valoroso paesista per potere rappresentare il ridente panorama della campagna verdeggiante in mezzo alla quale serpeggia il Chiese perdendosi fra le boscose rive sulle quali da una parte s'erge maestosa sopra un colle la bianca chiesa di Calcinato e dall'altra le sparse casette di Calcinatello; od il nero profilo della smantellata rocchetta di Montichiari campeggiante sopra il chiarore del cielo illuminato dal plenilunio. La rocchetta di Montichiari risorgerà presto per opera dell'architetto bresciano Tagliaferri, l'autore del bellissimo basamento della statua d'Arnaldo, ed a cura e spese del suo nuovo proprietario signor Bonoris, un giovine milionario senza boria e senza presunzione.... anche questo un bel caso!

Chi ha, come me, la debolezza di osservare e di meditare su tante cose che passano inosservate, uscendo dal caffè principale del paese, dove i giovani ufficiali di cavalleria e gli aiutanti di campo dimenticavano volentieri la pros-

sima ora della sveglia facendo crocchio intorno alla signorina Noemi — la figlia del proprietario — non poteva trattenersi dal fare un fugace confronto fra i tempi nei quali da quella rocchetta, circondato d'armati, dominava la strada maestra qualche signorotto feudale di cui bisogna adesso rintracciare il nome fra la polvere degli archivi, ed i tempi nostri che permettono al Re d'Italia di dormire tranquillamente, senza neppure una sentinella, nella villa comoda ma modesta di uno fra i suoi trenta milioni di sudditi.

In occasioni come queste è facile persuadersi con i proprii occhi che la potestà regia non perde nulla ad essere esercitata con una tal quale semplicità di forma. Certi miei buoni amici non si risentano, credendomi convertito alla teoria del tronco circondato da istituzioni repubblicane. Ho parlato di forma non di sostanza. Dirò, per spiegarmi più chiaramente, che mi piace vedere il Re a cavallo seguito da generali, da ufficiali di tutte le armi, da uno squadrone di corazzieri poderosi e splendenti: e me lo immagino così alla testa del suo esercito, e vorrei poterlo veder domani entrare in una città conquistata ad un nemico petulante che avesse valicato per il primo i nostri confini. Ma la regia potestà non mi è parsa punto diminuita allorquando ho veduto il Re fare il suo ingresso a Montichiari sulla piattaforma estiva di un carrozzone della tramvia a vapore, preceduto da una macchina ansante e sbuffante nel fare la salita e da un cantoniere affaticato nel suonare la cornetta e nel tenere indietro la gente; nè quando dal carrozzone l'ho veduto scendere in mezzo, anzi quasi in braccio alla folla acclamante; e tanto meno quando l'ho visto avviarsi per una stradicciola di villaggio, tutta addobbata a festa con rustica eleganza, preceduto da due carabinieri e dal cappellano del luogo che invitava i parrocchiani a far largo, mentre dalle finestre affollate di spose e di ragazze piovevano fiori sul capo preoccemente canuto di Umberto e sulla bionda testa giovanile di suo figlio.

*

Ho parlato a salti del Re, dei principi, dell'artiglieria, della cavalleria, dei bersaglieri, di tutto l'esercito: mi pare giusto di non terminare senza una parola dei generali che hanno diretto e comandato le ultime grandi manovre.

Nel generale Cesare Ricotti Magnani siamo da gran tempo avvezzi a conoscere l'uomo politico più del soldato. Può darsi che sia un torto nostro ed anche suo; può essere che l'uomo politico e parlamentiare non vada a genio di tutti, che l'ex-ministro della guerra abbia ammiratori ed anche critici nell'esercito e nel paese. Ma le critiche si dimenticano, le antipatie sfumano quando in quell'uomo un po' curvo, dall'andatura dinoccolata, che atteggia spesso le labbra ad un sorriso forse innocente ma apparentemente malizioso, si vede soltanto il luogotenente d'artiglieria ferito all'assedio di Peschiera (21 maggio 1848) mentre adopravasi ad abbattere un albero che impediva i nostri tiri e serviva di mira al nemico — il capitano che comandava in Crimea la 13ª batteria di battaglia, addetta alla brigata del generale Gabrielli di Montevecchio, e che alla battaglia della Cernaja (16 agosto 1855), collocando a suoi pezzi sopra un piccolo poggio davanti alla gran via Woronzoff diretta da Sebastopoli a Baidur, fulminò la divisione russa del generale Wesselitzky obbligandola a ripiegare di là dal fiume — il tenente colonnello capo di stato maggiore della divisione Mollard nella campagna del 1859, che a San Martino, disponendo le colonne per l'assalto ed egli stesso guidandole in mezzo alla mischia, guadagnò la commenda dell'ordine militare di Savoia, ricompensa straordinaria e forse per la prima volta concessa ad un ufficiale del suo grado.... E si potrebbe seguitare un pezzo volendo; ma non mi par necessario per rammentare quanto valga il generale Ricotti come soldato.

Giuseppe Dezza ed Annibale Boni, i comandanti dei due partiti, hanno pagine non meno gloriose nella loro biografia militare. Il generale Boni porta sul petto la medaglia d'oro al valore militare. L'ebbe a Custoza dove comandava il 1° reggimento granatieri di Sardegna. La brigata Sardegna aveva respinto già tre attacchi degli austriaci dal monte Croce: retrocedeva lentamente assalita per la quarta volta. La batteria del capitano Fineschi non aveva più di tre pezzi servibili. Ma il colonnello Boni non sapeva persuadersi che i suoi granatieri si ritirassero. Ordinò ad un trombettiere di suonare il segnale del *silenzio*. I granatieri, non sapendosi spiegare la ragione di quel segnale pacifico, che indica l'ora del sonno, avendo a pochi passi di distanza il nemico, sostarono. Allora Boni disse a voce alta: "Credevo di comandare il più bel reggimento dell'esercito e n'ero superbo, ma piuttosto che vederlo retrocedere prendo la bandiera e vado a morire con essa in mezzo ai nemici.„ E fece atto di prenderla di mano ai sottotenente Belviglieri. In quel momento al generale Brignone si chiedevano rinforzi per trattenere gli Austriaci al di là del Gorgo. Brignone domanda al colonnello Boni: — Si sente, colonnello? — Ed il Boni. — Ora e sempre, generale. — Ed i suoi granatieri lo seguono. Più tardi il colonnello Boni raccoglieva intorno a sè gli avanzi del 1° granatieri e sette ufficiali ed un centinaio d'uomini del 2°, presso Valleggio. La giornata cominciava ad apparire definitivamente perduta. Il colonnello fece suonare il gran rapporto e lo tenne sotto un albero presso la strada di Villafranca avendo a fianco a destra e a sinistra le bandiere dei due reggimenti. Ci disse parole indimenticabili: bisognava tener fermo a Valeggio a qualunque costo. Era l'idea di Vittorio Emanuele che aveva mandato egli stesso quell'ordine, ma pur troppo vi fu chi ritenne impossibile l'eseguirlo. Quando già stavamo preparandoci alla difesa e giunse il contrordine, il colonnello Boni dovette chinare la testa.... ma non saprei giurare che non piangesse.

Giuseppe Dezza, bel tipo di lombardo franco e leale, era un giovinotto poderoso nel fiore della prima gioventù quando a Calatafimi i caccialori borbonici se lo videro capitare ai fianchi e alle spalle con una cinquantina d'uomini della prima compagnia dei Mille — la compagnia di Nino Bixio — della quale egli era primo tenente. Mentre la mischia ferveva, egli s'era offerto a Garibaldi per quell'arrischiata impresa, e Garibaldi gli aveva spartanamente risposto — Vada, ingegnere! — Lo chiamava così perchè quando nel 1859 entrò volontario nei cacciatori delle Alpi, il Dezza aveva da poco presa la laurea d'ingegnere a Pavia.

La comparsa di quei cinquanta saliti su per un burrone inaccessibile anche alle capre, fu l'ultimo colpo per i borbonici. Fuggirono, e Garibaldi vincendo a Calatafimi potè dire di aver cominciata con lieti auspici l'impresa della liberazione del mezzogiorno d'Italia. Sei anni dopo, l'*ingegnere* era colonnello del 29° fanteria e per la rotta della divisione Cerale — il 24 giugno 1866 — si trovava isolato a monte Cricol e aveva lungamente combattere alla difesa della campagna Rossa, assalito da forze preponderanti; poi prendeva il comando della brigata Pisa, la riordinava e riusciva a toglierla dal mal passo nel quale era stata condotta....

Dicono che ora la guerra si fa diversamente e non occorre essere stato buon soldato per essere buon generale. — *Sarà, sarà, sarà, ma non lo credo*.... come dice una canzone toscana. In tutti i modi quando mi vien fatto d'udire per caso qualche ventenne *reporter* di un qualsiasi foglio, o qualche rammollito fabbricante di candele steariche disperare dell'avvenire della patria perchè l'esercito è comandato da generali come quelli qui sopra citati.... oh! allora mi viene da prima un impeto d'ira che poi finisce in una risata di compassione.

Noi altri italiani abbiamo ancora da imparare un'arte: quella di non screditarci gli uni con gli altri per il gusto di parere indipendenti nei giudizi e nelle opinioni.

UGO PESCI.

LE FESTE DI FIRENZE.

(Nostra corrispondenza).

Anche nell'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele, ch'ebbe luogo, colla massima solennità, il 20 settembre, nella piazza del Centro, Firenze si mostrò degna del suo nome di gentile e di patriotica. Con tanta folla, nessun disordine. Un entusiasmo sincero, ma composto. Manifesti dappertutto, da quello del sindaco a quello del presidente del reduci garibaldini, il quale ebbe il buon senso di raccomandare a' suoi di lasciare a casa la camicia rossa, di cui si fa troppo sfoggio in ogni circostanza. Si sono adornate le vie con un buon gusto ammirabile. Do la palma per la decorazione della Loggia dell'Orcagna; unica decorazione, degna del monumento, sei antichi arazzi, veri tesori. Quello di mezzo, il più bello, rappresentava Eliodoro cacciato dal Tempio con allegoria a papa Giulio Della Rovere che vi è celebrato come purificatore della Chiesa. Questo arazzo è copiato dall'affresco di Raffaello nelle Loggie Vaticane. Altri quattro arazzi a' lati riproducevano fatti della vita di Antonio e di Cleopatra: usciti dalla famosa Fabbrica Medicea, ch'era in Via degli Arazzieri, e nella quale lavorarono, co' fiorentini, artisti chiamati dalla Fiandra. Il quinto arazzo, sulla parete di fianco alla Loggia, rappresenta un episodio della creazione del mondo, arazzo, il cui disegno si vuol tratto da un cartone di Raffaello. L'effetto delle statue, sotto la Loggia, su questi sfondi di arazzi, era stupendo.

Nella piazza del Centro dove sorge il monumento a Vittorio Emanuele, opera dello scultore Zocchi, venne eretto il palco reale, in velluto azzurro e cremisi, sormontato da una gigantesca aquila d'oro e fiancheggiato da due palchi, coperti di stoffa rossa per gl'invitati. Ma il più caratteristico era il lato dov'era l'antica *Fila*, dove si sono addobbate tutte quelle vetuste casette con tappeti dipinti, sullo stile del trecento e del quattrocento, con gli stemmi delle arti. Così si è voluto far rivivere un tratto della Firenze antica accanto alla nuovissima. E quante oriflamme! Esse sostenevano una gran fascia da un punto all'altro della piazza sopra i palchi; e sormontate dallo scudo di Savoia, reggevano uno stendardo attornato di fiori, e il nome e lo stemma delle principali città italiane. Un insieme di addobbi, artistico, vivace.

Fin dalle prime ore del sabato, folla enorme per le vie, sui balconi, alle finestre, dappertutto. La campana di Palazzo Vecchio suonava a festa. Mentre il corteggio delle associazioni e rappresentanze formavasi in piazza Cavour, la popolazione invase lo spazio riscrbatole nella piazza del Centro. Il corteggio, grandioso, giunse nella piazza acclamato. Ma solo dugentocinquanta associazioni hanno potuto penetrarvi, con varie delle centoventi musiche. Ma ecco il cannone annunzia la partenza di Sovrani dal palazzo Pitti, e alle dieci e mezza, scortati dai corazzieri, arrivano accolti da applausi. Insieme a loro è il giovane duca d'Aosta e il principe ereditario. Il Crispi e gli altri ministri e le autorità muovono incontro alla coppia reale. E alle 11, si scopre il monumento, fra la generale ammirazione. Sopra una base di oltre sei metri, il monumento equestre sorge maestoso. Notevole è la rassomiglianza del gran Re, di cui è pure ammirabile il piglio risoluto. Nella base sono raffigurati nei bassorilievi la presentazione a Vittorio Emanuele del plebiscito Toscano coi ritratti di Ricasoli, Mamiani, Fanti, Jacini, Peruzzi, Lamarmora, Cavour, — e il commiato dei Fiorentini, allorchè Vittorio si recava ad occupare Roma, capitale d'Italia.

Il nome dello scultore, Emilio Zocchi di Firenze, era sulle bocche di tutti. Si ricordavano le sue umili origini, i suoi studi prima all'accademia fiorentina di Belle Arti, poi col professore Costoli, le sue lotte contro tante difficoltà, le sue vittorie. Egli è l'autore della statua di *Franklin*, che è ora a Nova York, e che gli valse la medaglia dell'esposizione di Filadelfia. Presentatosi al concorso per il monumento a Vittorio Emanuele, riuscì su trentaquattro concorrenti; e fu un trionfo. Per il solo cavallo, egli stadiò quattro anni, durante i quali recavasi nelle scuderie reali di Firenze e di Roma per modellarlo; e il cavallo, infatti, nell'insieme e nei particolari è da grande artista.

Il discorso fu pronunciato dal sindaco Guicciardini, che certo non fu inteso da tutte le venticinquemila persone ond'era gremita la piazza, tenuta in linea da un battaglione di granatieri.

Alle ore 2 di quel giorno, si aprì l'Esposizione di orticultura, e, alla sera, la piazza del centro e le vie adiacenti furono trasformate in gallerie di fuoco, sormontate da archi di fiamme a gaz. Uno spettacolo magico. Anche le colline circondanti Firenze, furono fantasticamente illuminate. — La passeggiata alle Cascine, coll'intervento dei Reali, riuscì pure pittoresca. Una folla plaudente seguiva alla sera le carrozze dei Sovrani e dei principi ch'eran meriti, dopo il gran pranzo di Corte, ad ammirare l'illuminazione.

Il 22, al Palazzo delle Cascine conveniva il fiore dell'aristocrazia. E il Circolo dei Mandolinisti colà esguiva alla presenza della regina un bel concerto. Aggiunge le corse dei velocipedisti venuti da più luoghi d'Italia.

Ecco i tratti caratteristici delle feste di Firenze, la quale oggi ha un bel monumento di più, che dall'ILLUSTRAZIONE ITALIANA è riprodotto col ritratto dello scultore e col colpo d'occhio che presentava la piazza nell'ultimo dello scoprimento.

Pur troppo, tanta esultanza ebbe uno strascico orrendo!... S'era inaugurato da pochi giorni il tramway elettrico Firenze-Firenze, e il 23, un carrozzone, sopraccarico di gente, avìò fracassandosi contro un muro. Cinque i morti, numerosi i feriti: una tragedia lagrimevole! Il Re non volle più andare alle corse e visitò all'ospedale i feriti consolandoli. Ma di questi dovrò riparlarvene. Tutta Firenze ne è commossa.

Dino.



GELOSIE, acquarello di *Edoardo Forti* (da una fotografia di A. Dell'Orti di Roma).



INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE A FIRENZE IL 20 SETTEMBRE (da fotografia dei fratelli Alinari di Firenze).

PER L'INAUGURAZIONE DEL PELLAGROSARIO

PELLAGRA.

(Dal vero).

Bassa, oscura, umidiccia la stanza. Un lume ad olio l'illumina di pochi e rossastri bagliori e non permette di abbracciarne coll'occhio l'insieme, ma solo di scorgere, all'oscillare incerto della fiamma, or questo or quel particolare del misero abituro; il resto rimane avvolto in un'ombra cupa, fumosa.

Ecco il camino: le ceneri, poche e sparse, ne attestano la quasi costante inutilità; di fronte una credenza di legno bianco con pochi piatti di stoviglia grossolana e ingiallita dal tempo e, su un tagliere, un pezzo di polenta fredda, compatta, d'un giallo malsano. Da un angolo della stanza emana un odore acre, disgustoso: è il granaio di quella povera gente: là, poco granturco ammucchiato sul terreno, fermenta e si corrompe in quell'atmosfera umida, viziata dalla respirazione di tre esseri umani; sono gli ultimi avanzi di quanto servì come unico alimento nei giorni tristi e inoperosi dell'inverno. Alla parete di fondo è appoggiato il letto; il lume ne è troppo lontano perchè si possan distinguere i lineamenti del vecchio che v'è disteso sopra, vestito, o della donna che sta al suo capezzale.

Di fuori la brezza fredda di aprile batte contro le impannate di carta, e le agita con un rumor secco, insistente.

*

L'ammalato a un tratto s'agita, tossisce d'una tosse stentata e profonda; la donna s'alza, va a prendere un bicchier d'acqua, torna presso il letto.

Essa è piccola, non troppo sparuta nel volto; ma il suo camminare è incerto; la testa porta un po' rovesciata all'indietro come i ciechi o i pazzi; gli occhi aperti e fissi, nella mancanza di espressione mostrano il disorganizzamento dell'intelligenza; le mani tremano, il corpo tutto è agitato da movimenti convulsi, incessanti; la pelle del volto e delle mani aggrinzita, crespa, è coperta di esantemi, di macchie biancastre.

La poveretta si accosta al malato: lo solleva con una mano, coll'altra gli porge da bere, poi lo riadagia, lo guarda un momento, si scosta di nuovo, va a tagliare una fetta di polenta e, seduta si presso il lume che pende da un chiodo di fianco al camino, si mette a masticarla di mala voglia.

— Giuseppe, vuoi anche tu un quarto di polenta? — chiede a un tratto.

— No, mi brucia lo stomaco; non ne posso più, lasciami stare! — Tienila per il ragazzo piuttosto.... dov'è?...

— È là, che dorme.

Il vecchio volge l'occhio; fissa un fagotto di paglia sul quale a mala pena si scorge disegnata la figura di un bimbo di sette od otto anni; dopo un po' le palpebre gli si chiudono, pare si riassopisca.

Marta finisce di masticare di mala voglia la polenta, poi reclina il capo, si addormenta, russa, col corpo sempre agitato da un tremito convulso, continuo.

Il lume a olio ondeggia gettando bagliori tetri, e ombre enormi, fantastiche; di fuori il vento d'aprile agita sempre con rumor secco le impannate di carta.

*

Giuseppe non dorme: dinanzi alla sua mente, fatta lucida all'avvicinarsi della morte, sfilano le vicende tristi della sua vita; un'odissea traverso privazioni, patimenti, dolori, che paion tetre esagerazioni zoliane, e sono orribile realtà.

Gli anni dell'infanzia stentati, vivendo.... di che? — non lo sa nemmen più; le rape, le patate crude, i fruttini acerbi rubati nei campi, il pane fatto di farina ammuffita eran manicaretti prelibati; il più spesso calmava meccanicamente le sofferenze del suo piccolo stomaco, senza alcun vitale nutrimento. Poi gli anni della giovinezza: il campicello preso in affitto e che bastava appena a non lasciarlo morir di fame; poi il matrimonio, gli stenti per vivere e mantenere la moglie; la prima comparsa del terribile male della miseria: la *pellagra!*... S'era rivolto al dottore: "Bisogna mangiar carne e ber vino, caro il mio uomo; non c'è altro rimedio!„ — Anche il Curato aveva detto così; facevan presto loro a dirlo, ma se lui non aveva nemmen abbastanza da pagare il padrone e mangiar pane!.... Poi era nata la Luisa; e per lei avevan lottato, lui e la sua Marta, da disperati, contro tormenti fisici e morali; la pellagra era ormai in loro incurabile; lo provavano gli strazi dello stomaco, i capogiri, il periodico ritorno degli esantemi della pelle a primavera; più ancora, gli improvvisi accessi di pazzia, durante i quali la morte appariva unico riposo. Ma Luisa non doveva soffrire anch'essa il maledetto male; bisognava procurarle un mangiare sano, nutriente; essi non avevano tempo di patire. Che sublime storia di sacrifici, di economie, di scoraggiamenti!

E Luisa era cresciuta sana e bella; aveva sposato il figlio del fabbro; era felice! — Poi il marito era andato in America per far fortuna; non se n'era più saputo nulla, e la Luisa, sgravatasi d'un figlio, era morta un anno dopo, rosa dalla febbre malarica, pigliata in risaia. Eran rimasti soli col nipotino da mantenere.

Son passati sei anni, eppure dagli occhi virtrei del povero vecchio scendono ancora due lagrime a bagnare le palpebre cascanti e flosce. Era stato enorme di ingiustizia, di crudeltà quel colpo, e il vecchio non ci aveva resistito; la sua salute n'ebbe il tracollo, e la tisi, compagna spesso alla pellagra, comparve. — Ora moriva: e l'idea di finirla una volta e per sempre, gli schiarava il volto, sedava per un istante il rantolo della sua agonia.

— Ma.... e il ragazzo?... Anche lui, anche lui dovrà finire così?... Chissà che non l'abbia già nel sangue, il male.... è piccolo, malescio.... dopo tanti stenti, non poter nemmeno morir quieto....

Il povero Giuseppe si cacciò le mani nei capelli, e in gola gli gorgogliò col rantolo una bestemmia. Fece uno sforzo; mise le gambe giù dal letto, si rizzò; stette un momento barcollante, poi s'avviò adagio verso Marta. In quella luce incerta faceva paura: lungo, le membra ossee, ischeletrite, lo stomaco rientrante, la pelle ingiallita e crespa; le labbra pallide, contratte, gli occhi infossati, quasi inespressivi; pareva un'evocazione d'oltre tomba.

Posò una mano sulla spalla di Marta; questa si svegliò di sobbalzo, lo guardò inebetita.

— Vieni vicino al letto.... ho bisogno di parlarti, perchè me ne vado....

Essa lo seguì quasi automaticamente. Passando vicino alla credenza egli vide la polenta; il volto gli si colorì, gli occhi si iniettarono di sangue. Ecco, il suo veleno! Che impeti di ribellione feroce gli suscitava in cuore quella vista, per l'ingiustizia suprema di cui istintivamente si sentiva vittima; essa gli risvegliava nella memoria mille visioni: una carrozza a quattro cavalli, i servi in gran livrea, e, dentro, una signora e un signore; erano i padroni venuti a visitare il loro fondo; erano entrati anche in casa sua e avevan trovato che non stava male: "certo, bisogna lavorare, ma infine....„ — e lui mangiava molto peggio dei loro cane! Un'altra volta il ragioniere l'aveva strapazzato per un bonifico chiesto sul fitto: "Bisogna lavorare, e non fare il poltrone....„; era a pranzo il ragioniere quel giorno, mangiava bene e beveva buon vino; e Giuseppe aveva guardato le sue mani bruciate dal sole e dal male, incallite dalla vanga, poi la tovaglia nitida della tavola, le scarpe lucide del ragioniere.... e gli era venuta una voglia matta di ammazzarlo....

Quando Giuseppe si fu ricoricato, e Marta fu seduta presso di lui:

— Senti, le disse, io me ne vado, ho finito. Ma pensa al ragazzo.... vai dal signor Curato, digli che mi raccomando a lui, per carità, me lo faccia metter via che c'è quella casa dove li prendono e li fan mangiar bene, che, se no, morirà anche lui come me e come.... Battista, il sensale, mi deve pagare ancora quella poca biada.... ti farai dare i soldi e darai due franchi al curato perchè dica una messa per i poveri morti.... ma pregalo per il ragazzo, te lo faccia ritirare.... guarda che c'è anche il vitello da vendere; bisogna mandarlo al mercato, che adesso fan prezzi buoni, e c'è il fitto, a momenti.... ah! eppoi domani bisogna andare a tagliar l'erba, che non ce n'è più. E il ragazzo che non mangi il carbone, che non mangi più polenta, se si può.... intanto domattina gli darai la mia minestra di stasera, non l'ho mangiata.... era inutile....

Tossì, ricadde col capo sul cuscino, con un aspetto di calma rassegnata.

Marta, colle mani sulle ginocchia, aspettava che parlasse ancora. Il lume mandava bagliori fumosi, e ombre fantastiche; non si sentiva che il rumor secco delle impannate di carta, tormentate dal vento.

*

Il Curato era venuto; aveva acceso una candela, posto il crocifisso tra le mani del morto, e, mormorate le sue orazioni, se n'era andato. La vecchia non gli aveva detto nulla; era andata col ragazzo a tagliar l'erba; aveva dato il vitello al Battista, la minestra al ragazzo. Poi la sera tardi, dopo ch'ebber portato via il suo uomo, uscì di casa, s'avviò lentamente al fiume, si sedette sulla riva; il ragazzo, vicino a lei, tremava di paura.

A poco a poco la vecchia acquistò l'immobilità del corpo, la fissità degli occhi; il fiume scorreva davanti lento, calmo, argentino, e la chiamava, la chiamava là, sotto quel piano, sempre in moto e sempre lo stesso, dove pareva un rifugio eterno, tranquillo, sano; il delirio suicida della pellagra cominciava.

Maria rispose alla chiamata: scese sulla riva, entrò nell'acqua, avanzò coll'indifferenza del pazzo; l'acqua le salì al petto, alla gola, la travolse per sempre.

Il bambino era là, istupidito dal terrore: — Nonna, nonna.... — chiamava, poi diede in un pianto acuto, stridulo, straziante.

Il fiume scorreva davanti lento, calmo, argentino, come promessa d'un rifugio eterno, tranquillo, sano.

VITTORIO FERRARI.

NECROLOGIO.

— *Gustavo di Putlitz*, poeta tedesco, ha scritto una enorme quantità di novelle, di commedie, di drammi, di biografie, di appendici, fu anche direttore di teatro e maresciallo di Corte; pubblicò nel 1874 i suoi Ricordi teatrali; — ma ciò che lo salverà dall'oblio è il suo primo libro pubblicato nel 1850 col titolo: *Ciò che la foresta narra*. Fu un immenso successo; il libro ebbe 48 forti edizioni, ed è rimasto popolarissimo in Germania, dove il ristampa continuamente. Molte delle novelle contenute in quel volume furono tradotte in italiano come *Racconti della foresta*. Il vero nome del poeta era Gustavo Enrico Gans, nobile e signore di Putlitz; nato nella sua casa signorile, in Prussia, nel 1821, vi morì il 5 settembre scorso; la vita gli fu accorciata dal dolore pel suicidio di un figlio. Le sue fiabe, *Ore di bagni*, *La spada di Damocle*, *Non scherzate col fuoco*, ecc., vivono ancora nel repertorio tedesco.

— *Vincenzo Picardi*, deputato del primo collegio di Messina, presidente del Consiglio provinciale, illustrazione del Foro civile, è morto nella notte del 21 settembre, nella sua villa di Barcellona (Sicilia). Vincenzo Picardi si segnalò per sentimenti patriotici anche al tempo della dominazione borbonica. Fu per la prima volta deputato alla Camera nazionale nel primo collegio di Messina nel corso della 10ª legislatura. Nel dicembre 1867 rassegnò le dimissioni per ragioni di famiglia. Lo stesso collegio lo rielesse durante la 12ª legislatura; nelle due successive legislature rappresentò il secondo collegio di Messina; e nelle due successive tornò a rappresentarne il primo collegio. Sedeva a Sinistra. Pronunciò qualche notevole discorso specialmente in materia giuridica ed amministrativa.

— È morta giovanissima, nel fiore della sua vita una delle più simpatiche attrici del Teatro Francese, *Jeanne Samary*. Colta da una febbre tifoidea a Trouville, fu lasciatamente trasportata a Parigi, e rapidamente volse alla fine. Essa era amatissima come attrice e come donna, essendo di eccellenti costumi, felice moglie di un uomo che era, come tutta la famiglia di lei, è disperato. La Samary era la servetta prediletta della Comédie française, allegra, piena di brio, e il suo riso era celebre e comunicativo. Ciò l'ha veduta nelle *Etincelle* del Pailleron, e nel *Monde où l'on s'ennuie* non potrà mai dimenticarla.

— Il 15 settembre è morto alla casa di salute a Parigi, e dopo orribili sofferenze, il deputato *Jules-Alexandre Joffrin*. Non aveva che 44 anni. Operaio meccanico verso la fine dell'Impero, si gettò allora nella politica militante e rivoluzionaria, e, dopo la guerra, fece anche parte della Comune. Calmatisi i bollori della gioventù, e ottenuta l'amnistia, tornò dall'Inghilterra, dov'erasi rifugiato e divenne capo del partito possibilista: è nota la parte che sostenne contro Boulanger nell'elezione di Chiguecourt. Dichiarato eletto, malgrado che fosse in minoranza, non volle dimettersi, e divenuto nemico e sospetto ai suoi antichi correligionari, andò solo tre o quattro volte alla Camera, dove, per la terribile malattia — il cancro dei fumatori — che gli deturpava la faccia, era oggetto di raccapriccio e di pietà.

— Il poeta rumeno *Alexandro Vasile*, m. il 4 settembre nel podestre moldavo di Mircesti dov'era nato nel 1821. Egli creò il teatro drammatico nel suo paese; al quale rese pure molti servigi come patriota e uomo di Stato.

— Il barone *Cte. di Lutz*, che ancor poche settimane fa era presidente del ministero bavarese, m. a Pöchney il 3 settembre, della malattia che lo costrinse a ritirarsi dal potere. Aveva 54 anni, e da 20 militava come capo dei liberali. Nel 1867 ministro della giustizia e poi dei culti, ebbe fiere battaglie a sostenere contro i clericali; ma Luigi I lo nominò nel 1880 primo ministro, e ve lo confermò il suo successore.

LA SETTIMANA.

Dicevamo la scorsa settimana che il Re aveva accettato *con grande premura* le dimissioni dell'on. Ministro delle finanze Federico Seismit-Doda. Non sapevamo ancora che la *premura* era stata così grande, da non attendere neppure questa formalità. Il Seismit-Doda fu dimesso come un impiegato che abbia trasgredito ai suoi doveri. È necessario registrare — per la storia — i documenti di tale fatto nuovo, per quanto legale, in Italia.

La lettera dell'on. Crispi suonava così:

Firenze, 16 Settembre.

Onorevole signore,

Pregandola trasmettermi una unita copia del decreto in data 16 corrente, col quale S. M., su mia proposta, ha esonerato la S. V. dalle funzioni di ministro delle finanze.

Il Presidente del Consiglio.
Firmato: CRISPI.

Ed ecco il decreto:

Umberto I per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri;

Veduto l'art. 69 dallo Statuto del Regno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il cavaliere Federico Seismit-Doda, deputato al Parlamento è esonerato dalle funzioni di ministro delle finanze.

Il Presidente del Consiglio è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dalla Corte dei Conti.

Dato a Monza addì 16 settembre.

Firmato: UMBERTO.
Controfirmato: *Crispi.*

Si annunzia, naturalmente, che l'on. ex-ministro farà un discorso per giustificarsi non si sa ancora se davanti agli elettori o dinanzi alla Camera.

Il banchetto che doveva tenersi il 28 corr. a Firenze, coll'aspettato discorso-programma dell'on. Crispi, fu prorogato al giorno di del prossimo ottobre, poi all'8 perchè domenica c'è l'inaugurazione a Torino dell'Esposizione Operaia e di quella d'Architettura. Siccome la data di tali esposizioni era da gran tempo conosciuta, così è supponibile accreditata, che nell'ultimo Consiglio dei ministri si sia preso un tale pretesto onde aver tempo di maturare finalmente una decisione sulla data delle elezioni politiche, e sui varii punti del programma ministeriale, uno dei cui cardini dovrebbe essere l'annuncio di grandi economie, le grandi economie che rimasero sempre, per quante volte promesse, una leggenda come quella dell'araba fenice.

Il 20 settembre fra tante quest'anno occasioni di festeggiamenti a Roma, nelle varie città d'Italia e nelle nostre colonie all'estero. Alcune di tali feste assunsero un aspetto di straordinaria solennità. Alla Spezia fu varata la grande corazzata *Sardegna*, la più grande di tutte quelle che possediamo. Questo varo ebbe luogo alla nota polemica sulla presenza della flotta francese e sul non intervento del Re. L'ILLUSTRAZIONE ha già parlato, a parte, del varo e della nave, e riparlerà delle feste. Noi constatiamo con piacere, anche qui, la perfetta riescita del varo che torna a nuovo onore dei nostri architetti e costruttori navali invidiati dagli altri paesi.

La gentile città del Fiore ha inaugurato il monumento a Vittorio Emanuele dello scultore Cesare Zocchi. Erano presenti i Reali, acclamatissimi, e l'on. Crispi. Le feste, assai bene riescite, per questa occasione, vennero turbate da una dolorosa catastrofe. Il *treno* elettrico che accompagnava i Reali da Pistoia a Firenze, cosi dalle rotaie e andò a sbatterni contro una muraglia; dei quaranta passeggieri che conteneva, cinque sono morti orribilmente e gli altri più o meno gravemente feriti. Il Re visitò questi ultimi all'ospedale.

Un'altra notizia dolorosa è quella del colera a Massaua. Non solo molti indigeni sono stati colpiti dal terribile male, ma anche alcuni soldati italiani.

■

L'annunciata intervista fra gli imperatori di Germania e d'Austria-Ungheria ebbe luogo, come avevamo detto la settimana scorsa, a Rohnstock in Slesia durante le grandi manovre tedesche. Tali interviste che avvengono ormai ogni anno fra gli imperatori dei tre grandi colossi europei non hanno altra importanza all'infuori di una dimostrazione che il miglior accordo continua a regnare fra gli arbitri della pace europea. L'imperatore d'Austria, accompagnato dal ministro Kalnoky si trovò alle manovre anche col Re di Sassonia. I Sovrani si recarono quindi assieme a Liegnitz dove si accomandarono la sera del 20 con ripetuti abbracci. La folla fece loro una calorosa dimostrazione, coinvolgendole nelle sue simpatie anche il gran cancelliere germanico Di Caprivi.

■

Nel Canton Ticino l'ordine materiale non fu più turbato, ma continua ad esser dubbio l'ordine morale. Il consiglio federale conoscè i fatti capi d'uno dei partiti del Cantone, varii deputati e nomini influenti, per tentare una conciliazione. Anche il commissario Künzli ne recò alla capitale della Confederazione onde prendere nuove istruzioni.

Il Presidente del Consiglio di Stato dimesso violentemente, G. Respini, pubblica però, in data di Locarno 20, una protesta in cui respinge gli accordi, si dichiara sempre di fatto e di diritto capo del Governo cantonale, dice che non accederà di un sol passo davanti al disordine e alla ribellione, e che attende il verdetto popolare del 5 ottobre, fra la politica conservatrice e la radicale, concludendo con questa ramanzina al governo centrale:

"Facciasi a Berna ciò che si vuole. Sarebbe però tempo, mi pare, che avanti il cadavere di un consigliere di Stato assassinato nella sua residenza governativa si comprendesse una buona volta dove conducono *una certa politica e certe debolezze!!..*

Vari Municipi inviarono a Berna delle proteste per il ritardo frapposte a ristabilire il governo regolare. — Il progetto sottoposto alla Camera, dal Consiglio federale, propone l'approvazione delle misure prese, l'autorizzazione di mantenere il Commissario finchè il Cantone sia rimesso sotto un regime costituzionale che offra le garanzie necessarie al mantenimento della pace e dell'ordine pubblico; aumentando intanto, in concorre, l'effettivo delle truppe d'occupazione.

■

Uno spiritoso giornale parigino ha annunziato scherzosamente che uno speculatore aveva stabilito, nei dintorni di Parigi, uno *Stabilimento*, in cui si sarebbero trovati saloni e giardini appositi, armi di ogni specie, medici, medicine ed una buona trattoria per le rappacificazioni. Tutto ciò a proposito della lunga serie di duelli che continua a svolgersi, causa la pubblicazione delle ormai famigerate *Coulisses* del Boulangismo. Nella settimana, Canivet, direttore del *Paris*, ha dichiarato che schiaffeggiò ad Ostenda il celebre Rochefort perchè aveva rifiutato di battersi con lui. Rochefort tal smentito le scena. Millevoye mandò i padrini a Rane che era il padrino di Canivet contro Rochefort. Canivet ha rivendicato il suo diritto di battersi con Millevoye, in luogo del suo padrino Rane, ed ha vinto e quest'ultimo rimase ferito. Rochefort si lagnò fortemente col Millevoye per essersi battuto con Canivet, ricettatore di lettere rubate. Il Millevoye sfidò nuovamente anche il Rane che ha fatto il padrino del *Paris* delle lettere scritte dallo stesso Millevoye al conte Dillon e a Rochefort. E un altro duello ebbe luogo a Bordeaux fra Gounilhon giornalista oportunista e Chiche deputato della *Soulange*. Il celebre generale, rimase, come suo spettatore di questi singolari certami, fatti in suo nome, e tiene in serbo la sua pelle per la futura *revanche*.

■

Narrammo, la settimana passata, le scene di pugilato avvenute alla Camera portoghese fra Serpa Pinto, l'intrepido esploratore, e Pietro Grandas dell'opposizione, a proposito dei dibattiti parlamentari sulla Convenzione anglo-portoghese relativa ai possedimenti africani su Zembla. Quelle discussioni hanno avute un esito impreveduto. Il ministro degli esteri Ribeiro, causa l'opposizione sempre più violenta al trattato, si è dimesso il 17 corrente. Lo seguì l'intero gabinetto. Numerose dimostrazioni di consigli municipali e altre corporazioni, ma tutte in forma pacifica, ebbero luogo contro il trattato. Il Re fece chiamare Martens Ferrao e Serpa Pimentel per la costituzione del nuovo gabinetto. Intanto la stampa inglese vede in questa agitazione una manovra repubblicana. La voce di una ricaduta nella malattia del Re, fu tosto smentita. Egli è in piena convalescenza e la crisi personale e ministeriale sarà presto superata. È certo però che la Convenzione anglo-portoghese non avrà le sorti prospere che ebbe quella anglo-tedesca.

■

Tre terribili catastrofi. La vecchia e sgangherata nave da guerra turca *Ertogrul* è affondata nel porto di Yokohama, in Giappone, in seguito ad un violento uragano. Perirono il capitano della nave Ali Bey, il vice ammiraglio Osman Pascià e cinquecento uomini dell'equipaggio. Uguale sorte toccò al piroscafo giapponese *Mushasi Maru* dove minore fu il numero delle vittime, perchè vi era meno gente a bordo. — Sulla linea da Filadelfia a Schoemakerville due treni scontratisi precipitarono nel fiume. Finora vennero estratti venti cadaveri. Si teme ve ne sieno altri trenta sotto alle rovine dei due treni. E, finalmente, i telegrammi annunciano l'incendio di Colon, città dell'America Centrale, abitata da circa 20 mila persone. Le perdite sono valutate ad un milione e mezzo di dollari. Tre quarti della città, compresi tutti gli alberghi e gli stabilimenti, furono distrutti. La plebaglia saccheggiò i magazzini incendiati e le truppe dovettero far uso delle armi uccidendo alcuni di quei furfanti.

■

Nella Gran Bretagna, il paese sacro della libertà, si continuano ad arrestare i deputati irlandesi. Dillon e due O'Brien sono stati condotti sotto buona scorta alle carceri di Tipperary, perchè ingiungevano ai fittavoli di non pagare i fitti. Contro altri deputati fu spiccato mandato di cattura.

■

Il Congresso cattolico del Palatinato tenutosi il 21 corrente ad Amburgo in Baviera ha deciso che il potere temporale del Papa venga ristabilito, che siano richiamati gli ordini religiosi, specialmente i gesuiti, ed altre amenità di questo genere.

25 settembre. *t/b.*

LE NOSTRE INCISIONI.

IL CENTENARIO DI TOMMASO GROSSI.

Nel *Corriere* del numero 36 abbiamo parlato del primo centenario della nascita dell'autore dell'*Ildegonda*, che vedeva la luce a Bellano nel 1790. Bellano, il grazioso borgo del Lario, raggiungervole per gli opifici serici e di cotoni, di concerie, cartiere, laminatoi, tutti messi in esercizio dal torrente Pioverna, che nel tratto basso a picco da una altura scoscesa di sessanta metri, forma uno degli orridi più famosi di Lombardia, volle onorare il suo poeta gentile. Il 14 settembre, Bellano unì le proprie festa delle Società operaie con quella per il Grossi. La casa dove nacque il poeta venne visitata; e, ottavo al monumento, eretto nel 1876, opera del Tantardini, si raccolsero molti ammiratori e si deposero corone. Sotto quella statua in marmo, si leggono le parole del Manzoni: *Il tuo nome è gloria d'Italia — e tenero e ispirato poeta — cui sempre ispirò il cuore.* Milano era rappresentata dall'assessore per la pubblica istruzione Carlo Baravalle; nè il Provveditore agli studi, nè altre autorità si fecero vive. Il ministero, che mandò il Marfori al centenario del Marchetti a Sinigaglia, non si fece rappresentare. Se in Francia si fosse celebrato il centenario d'un poeta simile, che s'anoi tempi fu innovatore ardito!...

Tre nostre incisioni lasciano nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ricordo della festa poetica. Una, rappresenta la casa modesta dove nacque il Grossi, e che questi non rivedeva mai senza commozione; una seconda mostra il momento in cui, attorno alla statua del Grossi, si raccoglievano numerosi cittadini per deporre corone e tenere discorsi; una terza, infine, è il panorama di Bellano, baciata dal lago.

■

GELOSIA.

Edoardo Forti appartiene alla schiera dei giovani scapigliati romani, seguaci del Corelli e del Pagliei. L'acquarellista ha aggruppati in un ambiente pompeiano due modelli della stessa epoca ritraendone un insieme armonico e assai gentile. Ha trovato colle due figure un soggetto grazioso: " Gelosia „ rappresentate dal dispetto che un pappagallo prova per le carezze prodigate dai padroni ad una tartora. L'esecuzione dei particolari del quadretto è assai diligente e l'effetto generale intonatissimo.

■

LE BATTERIE DELLA RADA DI TANGERI.

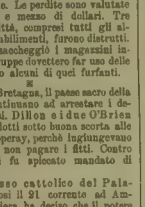
Il signor Edoardo Martinori, ingegnere e pittore dilettino, reduce da un viaggio artistico in Persia, Arabia, Algeria, ecc., ha portato in Italia una collezione preziosissima di fotografie e disegni eseguiti con vero criterio d'artista. Taluni esemplari di questa collezione riguardanti il Marocco li pubblicammo nel N. 26 di quest'anno; ora pubblichiamo una veduta, dall'alto, delle batterie in difesa della rada di Tangeri. Batterie ancora di vecchio sistema in avvanzarica che hanno la pretesa di essere formidabili per la fitta disposizione dei pezzi. Però anche degli obici moderni Krupp da 21 sono stati collocati a difesa della rada, ma questi guardano in altra direzione.

SCACCHI.

Problema N. 690.

Del signor Henry Frau di Lione.

Nero.



A B C D E F G H

Il Bianco muove e matta in 2

Soluzione del Problema N. 685:

Bianco. (Fran). Nero.

1. A e5-b8 1. Ad libitum.

2 Quattordici varianti di matto.

Solutori Signori Ten Col. A Campo, Palermo; V. Alfotia, Napoli, F. Vignali, Lodi; e. oddo-Perrin, Caltanissetta; Dilettanti di Ronchi: A Motteroni Pistoia, G. Costantini, Verona, Ten Col. Ferretti, Napoli, F. R., Venezia, F. Fran. Lione; G. Sabattini, Riola; F. Salce, Pisa; V. Fiorentini, Roma.

SPORT.

La terza e ultima giornata delle Corse ad Erba (15 settembre) fu la più importante. Intervennero il Re, il Principe ereditario, il Conte di Torino. Ecco uno specchietto dove trovi nella 1ª colonna i premi, nella 2ª la qualità dei cavalli, nella 3ª la distanza, nella 4ª il numero dei concorrenti, nella 5ª il nome del vincitore e nella 6ª, se c'è, quel che ha dato il totalizzatore per ogni 5 lire.

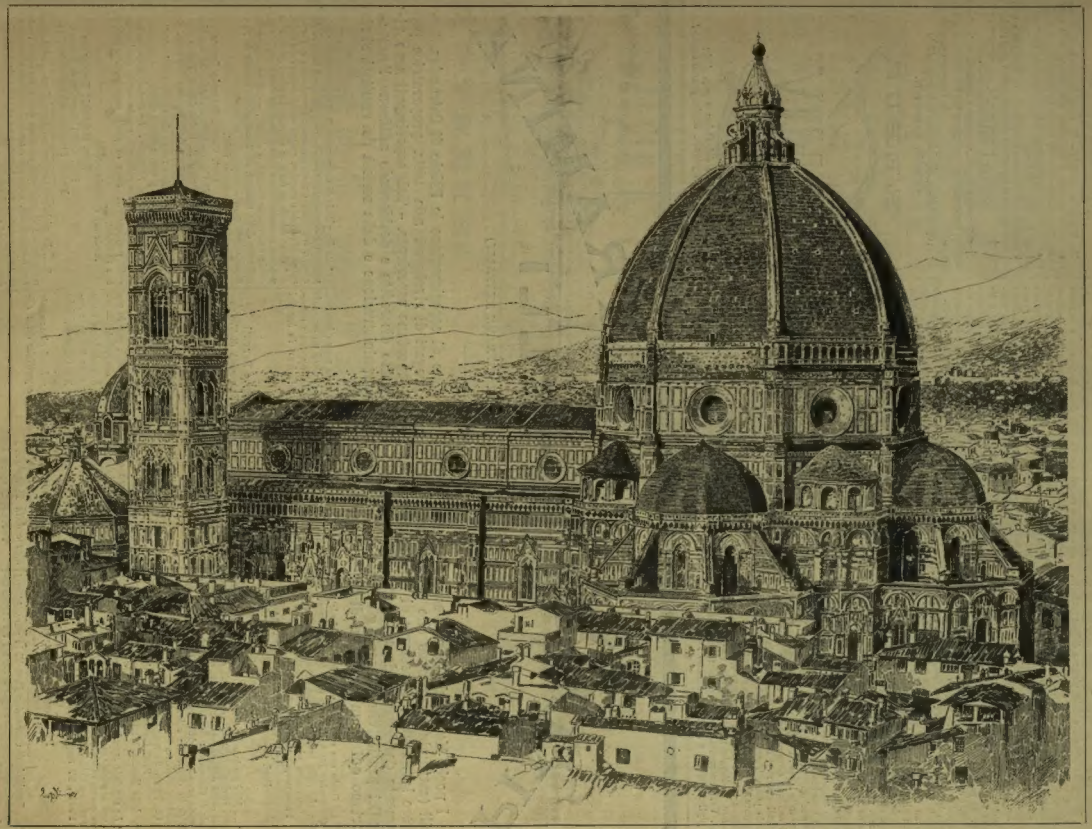
Valassona lire 1000	Per cavalli di 3 anni e altri che non vinsero nell'annata.	1000 m	5	*Rim. Lal* di sir Rholand	L 20
Monza (handicap) lire 1500	Per cavalli inscritti nel premio del Lambro.	2000 m.	5	*Bambola* di Sanzalva	60
Saint Leger italiano *Novarese* lire 1500	Per puledri di 3 anni.	2800 m.	2	*Paladino* di Sanzalva	15
Erba lire 500	Per puledri interi e puledre di 2 anni d'ogni paese.	1200 m.	6	*Elsa* (favorita) del bar Bordonaro	13
	Steeple-chase per Gentlemen Riders	3400 m.	2	*Fiorentina* (favorita) dal ten. Mattioli	13

A Pavia, il 16 settembre, le corse di cavalli al galoppo, favorite da una giornata bellissima e da grande concorso di pubblico, riuscirono pure interessantissime. Il risultato fu il seguente:

Città di Pavia (handicap) L. 2000	Cavalli di 3 anni e oltre d'ogni paese.	18.0 m.	4	*Bambola* di Sanzalva	
Rim. d'Arcicolt. lire 2000	Cavalli interi e cavalle puro sangue nati in Italia di 3 anni e oltre.	2000 m	4	*Volturno* di A. Franceschi	
Merlara (con sopr.) lire 800	Per cavalli di ufficiali.	2400 m.	5	*Andreola* montata da A. Gancinetti	
Comitato (handicap) L. 1000	Per cavalli di 3 anni e oltre d'ogni paese.	1200 m.	5	*Rim. Lal* di sir Rholand	
Pitronessa (steeple-chase Gent. Rid.)	Per cavalli Hacks con 8 ostacoli.	3000 m	5	*Fiorentina* montata dal ten. Mattioli	



Festa della Rua a Vicenza (disegno di G. Calantoni da fotografia inviataci dal signor L. Chirtani).



Firenze. — Insieme del tempio di Santa Maria del Fiore, veduto dall'alto (disegno a penna di Emp. Ximenes).

LA RUA.

Il 7 settembre Vicenza, che è una delle città d'Italia più interessanti per monumenti e cose d'arte, e la cui bandiera municipale è fregiata della medaglia d'oro al valor militare per le battaglie del quarantotto, presentava un'animazione di cui pochi vecchi ricordano l'eguale. Da tutta la regione alpina, e dalla pianura della provincia, dal Veronese e dal Padovano era accorsa una quantità straordinaria di gente; e la cantadine col cappello molle piumato a colori chiassosi, vi passeggiavano a frotte con un'allegria che smentiva i lamenti della miseria veneta proclamata dai giornali.

O'era la *Rua?* Cosa è la Rua?

Come si può vedere dalla nostra incisione, è un'alta guglia vuota di legno; una specie di campanile a tre piani. Al primo piano, cui si ascende per due scalinate opposte, c'è una ruota (in vicentino *rua*), che ad ogni intervallo dei raggi, porta sospeso alla periferia un seddile in bilico, in modo che penzoli sempre oscillando sulla verticale mentre la ruota gira; in ogni seddile è assicurato un fanciullo dai 4 ai 6 anni. Al secondo piano sta su un alto seggio una bella ragazza, nel costume simbolico della *Giustizia*, colla bilancia. In cima al terzo piano, sotto un ombrello sormontato da un enorme pennacchio, sta in piedi un ragazzo che una volta era vestito da angelo colle ali ed era lì in costume medievale; egli saluta il pubblico agitando una bandiera. Quattro mori fanno girare la ruota; ad ognuno dei quattro angoli del primo piano è imperniato e sporge un solido bracciuolo in forma di cornucopia, e vi sta seduto sull'estremità un uomo in costume di guerriero antico colla lancia, I quattro bracciuoli coi quattro guerrieri oscillano continuamente a destra e a sinistra; altrettanti guerrieri stanno a guardia della *Giustizia* al secondo piano. Tutte queste figure simboliche sono rappresentate da persone vive. Sulla piattaforma della base, a ciascun lato delle due scalinate sta a guardia un cavaliere medievale montato e con una bandiera in mano. Vasi ornamentali, festoni decorativi, specchiature con gigli fiorentini, e stemmi adornano l'alto edificio.

Questo campanile smagliante di colori, imbandierato, animato, e la cui cima sovrasta ai tetti delle case, gira tutta la parte più cospicua della città, compie voltate di piccolo raggio, passa tra le due colonne della piazza, si inchina davanti al sindaco affacciato al balcone del palazzo municipale e torna a fermarsi al suo punto di partenza dopo compito circa un chilometro, scorrendo sempre in mezzo a una folla fitta di popolo, e davanti alle case e ai vecchi superbi palazzi parati di bandiere e arazzi antichi. Le case Trissino e Da Schio aveano alle finestre e ai balconi i più artistici arazzi. Precedono per far largo nella folla due schiere di cavalieri in costumi medievali, o secentisti, poi le botti che innaffiano il selciato per facilitare lo scorrimento della gran macchina, che procede lenta, un po' sollevata a tratti, e tirata e fatta scivolare da ottanta facchini in costume, seguiti e preceduti da bande musicali che suonano allegre marcie. Alte grida di " viva la Rua „ ai battimani accompagnano l'edificio mobile per tutto dove passa.

La critica storica non ha rinunciato alla ricerca delle origini della Rua. Ne hanno scritto molti storici, anche Cesare Cantù; ma più ostinata delle sorgenti del Nilo, la Rua cela la sua scaturigine: il popolo su questo mistero ha ricamata una leggenda di *ruota rapita* al Padovani, da far riscontro alla Secchia rapita cantata dal Tassoni. Dai documenti conservati è solo accertato che dal trecento era nelle processioni del *Corpus Domini*, l' insegna *forse* in forma di cero colossale degli impiegati dello Stato rappresentati dal collegio dei notai, che ne faceà la spesa, assunta poi dal Comune, sempre coll'intervento dei notai nell'esecuzione.

Non si capisce che relazione con questo rispettabile collegio abbia la ruota che gira; forse se ne troverebbe la spiegazione nei motivi storici pei quali si chiama *Sacra ruota* il supremo tribunale della corte romana. Sino al 1616 ebbe esclusivamente carattere religioso, figurando nelle processioni del Corpus Domini, e in solenni ingressi vescovili, o visite principesche o straordinarie feste pubbliche; dopo d'allora si secolarizzò, e figurò da sola per solennità eccezionali. Durante il dominio repubblicano francese figurò ancora nel 1797 nel giorno del Corpus Domini, ma come emblema della naturale libertà, del diritto del pascolo, tollerato pel passato dai despoti e usurpatori perchè sapevano che il popolo non se comprendeva il *mistero emblematico*. Così il proclama municipale di quell'anno.

Talani gridano contro la Rua,
Barbare avanzo di feroxia età.

Ma il popolo vicentino di tutta la provincia l'ama come avito ricordo, e l'ha cara, o la rivede, e ci tiene come ad analoghe feste di antica istituzione non rinnciano all'estero Brabantini, Belgi, Olandesi, Francesi e persino Inglesi e Tedeschi.

Un posto nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA spettava a questa secolare istituzione d'una delle più gentili città italiane.

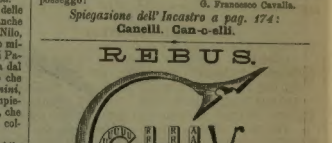
SCIARADA TELEGRAFICA.

Se scompongo il *totale*, strano a credersi, vedo che il metallo occorrente per comporre un tal gioiello io già lo posseggo!

G. Francesco Cavalla.

Spiegazione dell' Incastro a pag. 174:
Canelli. Can-o-elli.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 174:
Cucine piccole case grandi. Cucine grandi case piccole

PILLOLE DI CATRAMINA
BERTELLI

(CATRAMINA — SPECIALE OLIO DI CATRAME BERTELLI)

I pochi Medici che non avessero ancora avuta l'occasione di esperimentare le Pillole di Catramina Bertelli (catramina - speciale olio di catrame Bertelli) sono pregati di rivolgersi alla Ditta preparatrice per avere la quantità necessaria di tale medicamento per le opportune esperienze. - Tali esperimenti sono vivamente desiderati onde evitare qualsiasi pericolo d'immeritato discredito e desiderando affidarne l' uso ai Medici pratici che possono giudicare dell'opportunità dell'amministrazione e della serietà dei risultati. Si riportano qui alcune relazioni di distinte personalità mediche:

" .... *Debbo con vero piacere dichiarare che le pillole di Catramina Bertelli, tanto nelle bronchiti anche croniche, che nelle broncorree con abbondanza di catarro, mi corrisposero pienamente, e le lodo assai....* „
Palermo, 1 luglio, 1887.
Dott. Sante Comm. **Sirena**
Prof. della Facoltà di Medicina e Chirurgia nella R. Università di Palermo.

" .... *Mi è grato poter attestare che ogni qualvolta nei diversi casi di affezioni catarrali e segnatamente in quelle degli organi respiratori ebbi ad esperimentare le pillole di Catramina Bertelli, esse mi hanno corrisposto in modo pronto e soddisfacentissimo. Cotesto preparato è di facile digestione e benissimo tollerato anche dagli stomachi deboli....* „
Cagliari, 30 maggio 1887.
Prof. Comm. **Gio. Falconi**
Pres. della Facoltà Medica dell' Università di Cagliari.

" *Le ripetute esperienze fatte in questa Casa di Salute con le pillole di Catramina Bertelli, mi persuasero essere questo rimedio utilissimo nelle affezioni catarrali delle mucose delle vie aeree e dell'apparato orinario....* „
Pavia, 27 maggio 1887.
Dott. Cav. **Angelo Scarenzio**
Professore nell' Università di Pavia
Direttore della Casa di Salute.

" .... *Le pillole di Catramina Bertelli in parecchi casi di malattia dell'apparato respiratorio mi tornarono costantemente utilissime....* „
Bologna, 28 ottobre 1888.
Prof. Comm. Conte **Pietro Loreta**
Direttore della Clinica della R. Università di Bologna
Direttore dell' Ospedale di S. Orsola.

" .... *La larga esperienza fatta nello scorso inverno, acquistò alle pillole di Catramina Bertelli un meritato posto nella terapia delle affezioni dell'apparato respiratorio... Continuo le esperienze fiduciose in beneficti risultati....* „
Torino, 27 giugno 1887.
Dott. **Giuseppe Berruti**
Professore della R. Università di Torino
Direttore della GAZZETTA MEDICA di Torino
Direttore dell'Ospedale Maria Vittoria.

" .... *L'efficacia delle pillole di catramina Bertelli in tutte le affezioni catarrali ed in particolar modo in quelle dell'apparato respiratorio, non ha ormai d'uopo di ulteriori dichiarazioni: tuttavia posso dichiarare per mia speciale esperienza che la formola Bertelli, per la via digestiva, è la migliore fino ad oggi conosciuta — difatti la parte attiva del catrame è introdotta in modo facile, gradito, efficace ed è sempre bene tollerata anche dagli organismi indeboliti, cui per ragioni fisiche o morali ripugna il catrame naturale.*

" Credo quindi che la medesima soddisfi pienamente a tutte le indicazioni scientifiche e pratiche della clinica e della Terapia.... „
Torino, 2 aprile 1888.
Dott. **Giuseppe Berruti**
Professore della R. Università di Torino
Direttore della GAZZETTA MEDICA di Torino
Direttore dell'Ospedale Maria Vittoria.

" .... *Le pillole di Catramina Bertelli, secondo la mia personale esperienza, sono indicatissime nei catarri laringei, tracheali e marsimamente bronchiali, e forme sub-acuta lenta o cronica, e negli stessi catarri dei tisici.*

" Sono adatte a tutte le età. Ai bambini piccoli si possono somministrare agevolmente in latte edulcorato ed in qualunque tisana o decotto. — Sono benissimo tollerate dallo stomaco, aiutandone fortemente le funzioni digestive.... „
Torino, 22 maggio 1888.
Dott. Comm. **Secondo Laura**
Prof. di Clinica delle malattie dei bambini nella R. Università di Torino
Direttore dell' Ospedale Infantile.

" .... *È già parecchio tempo che uso le pillole di Catramina Bertelli, e devo rendere encomio al preparatore per tale ottimo farmaco, che trovai efficacissimo in tutte le malattie catarrali specialmente dall' apparato respiratorio. Sono di facile amministrazione e ben tollerate....* „
Modena, 8 ottobre 1888.
Dott. **Generali Francesco**
Prof. dell' Università di Modena
Medico Primario dell'Ospedale Civile.

" .... *Le pillole di Catramina Bertelli sono utilissime nelle bronchiti polmoniti a corso lento, laringiti, catarri bronchiali, vescicali e uretrali, sono solubilissime, di azione tonica sullo stomaco e ben tollerate tanto dai bambini che dagli adulti....* „
Napoli, 10 ottobre 1888.
Dott. **Di-Lorenzo** Cav. **Giacomo**
Prof. dell' Università di Napoli
Prim. Direttore di Clinica agli Ospedali Incurabili del Cirillo e dell'Annunciata.

Lo Stato garantisce

La Cassa Depositi e Prestiti custodisce
La Banca Nazionale amministra
IL CAPITALE
necessario a produrre coi soli interessi la somma occorrente per assegnare a ciascuna Obbligazione del Prestito a Premi
Bevilacqua La Masa
LA VINCITA
Del Rimborso a Premi o Rimborso a Capitale

I PREMI SONO DA LIRE
400.000 - 300.000 - 250.000 - 200.000
50.000 - 30.000 - 20.000 - 6.000

E MINORI

Una Obbligazione del costo di **L. 12.50** può vincere anche
Lire 400.000
Un gruppo di 8 Obbligazioni del costo di L. **62.50** può vincere LIRE
1.400.000 - 1.350.000 - 1.300.000 - 1.250.000
1.200.000 - 1.150.000 - 1.000.000. - 980.000 - 950.000
900.000 - 850.000 - 800.000 - 750.000. - 700.000
650.000 - 600.000 - 550.000 - 500.000 - 450.000
400.000 - 350.000 - 300.000 - 250.000 - 200.000 - 150.000
100.000 - 50.000 - 30.000 - 20.000 ecc., ecc.

Tutte le vincite vengono pagate in contanti dalla Banca Nazionale nel Regno d'Italia.
Le Obbligazioni e i Gruppi di Cinque Obbligazioni si possono acquistare alla Banca Nazionale e dai principali Banchieri e Cambiavalute del Regno.

Programma dettagliato GRATIS.

Schiarimenti vengono forniti dalla Banca F.lli Casaretto di F.sco, via Carlo Felice, 10. — GENOVA, incaricata dell'emissione.

Il valore che le Obbligazioni rappresentano non corre alcun rischio nè si può perdere mai.

AMERICAN EXPRESS CO.

La sola Compagnia Express di questo nome, in America, autorizzata dal Governo pei trasporti per e dall'Europa direttamente ai punti interni d'America, Canadà e Messico.

Tutte le altre Compagnie Express così nominate, facendo affari in Europa devono trasmettere e ne risultano, necessariamente, dei ritardi per i carichi a Nuova-York.

Nulla si reclama dalla Compagnia, per dogana, senseria o carriaggio.

Le tariffe sono sempre altrettanto ridotte come quelle di qualunque altra Compagnia Express e la responsabilità, in caso di perdita, è certa.

I carichi da qualunque piazza d'Italia possono essere consegnati (con polizza e fattore certificate dal Console Americano) al

Signori Alfred Lemon & C.ª a Roma Firenze e Livorno; Fratelli Parodo di Giuseppe a Venezia.

Le consegne possono esser fatte anche direttamente all'American Express Co., 65 Broadway, New-York, N. Y.

ISTITUTO RAVÀ
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento
ANNO 41°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di Mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande

STUFE a REGOLATORE
SIGISMUND
20000 Vendute sino ra. - Premiate con medaglia d'argento a Torino 1884. Riconosciute le più **semplici** nell'uso, le più **solide** di costruzione le più **eleganti** di forma, le più **economiche** nel consumo. Adottate da moltissime *Scuole, Municipi* e *Pubbliche* amministrazioni.



Prezzi correnti a richiesta.
Ogni vera stufa Sigismund deve portare una piastra nichelata col nome del fabbricante:
Carlo Sigismund - *Milano* 38, Corso Vitt. Eman., 38
Deposito a Torino, Via XX Settem. 44

Bagni-Doccie
SEMICUPI
Stufe da Bagno

Cucine economiche perfezionate e qualsiasi articolo necessario per l'impianto completo della Cucina e della Casa. - Preventivi a richiesta.

MILANO
Corso Vitt. Em. N. 38.

NOVITÀ UTILI
Articoli di Lusso



Carlo Sigismund
Milano-Torino

PREZZI FISSI
Spedizioni in tutti i paesi
Cataloghi a richiesta.

STUFE
a regolatore le migliori fo commercio

Il più Grandioso e completo Deposito in Italia, ben conosciuto per la buona qualità della merce, per la straordinaria scelta e per la prontezza del servizio.

TORINO
Via XX Settemb. N. 44.

GRANELLIN DI PEPE
RACCONTO DI
ONORATO FAVA
Un vol. della *Biblioteca del Mondo Piccino*, con 12 disegni di O. Previati, e copertina in cromolitografia *(Seconda edizione)*.
Lire Due.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.LLI TREVES
MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Em., 51.
Alla metà d'ottobre uscirà
il terzo volume supplementare
dell'AFRICA TENEBROSA di STANLEY

EMIN Pascià; Capitano CASATI
E LA
RIBELLIONE ALL'EQUATORIA
Storia di nove mesi di prigionia e d'avventure nell'ultima delle provincie del Sudan
DI
A. J. MOUNTENEY-JEPHSON
COLLA REVISIONE E COOPERAZIONE DI
HENRY M. STANLEY
Con una carta e numerose incisioni

Nel mandar fuori i due volumi dell'*Africa Tenebrosa*, lo stesso Stanley prometteva la pubblicazione di un terzo volume dovuto a uno dei suoi eroici compagni. Chi ha letto il racconto di quella spedizione meravigliosa, ricorda che il signor Mounteney-Jephson fu lasciato a Wadelai, presso Emin Pascià, e vi si trovò imprigionato per nove mesi. — Le sue avventure, la ribellione dei soldati di Emin, l'invasione dei Mahdisti, le incertezze di Emin, le peripezie di Casati: tutto ciò è narrato nel nuovo volume, che ha pure avuto la revisione e la cooperazione di Stanley.

Se l'opera sull'*Africa Tenebrosa* ha ottenuto nei due mondi il più grande successo che la libreria ricordi nel nostro secolo, questo nuovo volume che viene a completarla, è destinato a destare lo stesso interesse, e presenta una grande importanza.

LIRE DIECI

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

F.lli TREVES
MILANO
Via Palermo, 2 e Galleria Vitt. Em. 51.

Nona edizione

Il Romanzo d'un Maestro
DI
Edmondo De Amicis

Lire 5. - *Un volume in-16 di 530 pagine* - **Lire 5.**

ALTRE OPERE DELLO STESSO AUTORE:

La vita militare, 17.ª ediz. L. 4 —	*Racconti militari*, estratto
— — Edizione ill. da V. Bi-	per le scuole militari L. 1 —
gnami, E. Matania, D.	*Ricordi di Parigi*, 7.ª ediz. 3 50
Paolocci, E. Ximenes. . 15 —	*Ricordi di Londra*, 9.ª edis.
Marocco, 12.ª edizione . . 5 —	con 22 incisioni . . . 1 50
— — Ediz. ill. da S. Ussi e	*Poesie*, un volume diamante,
C. Biseo . . . . . 15 —	4.ª edizione . . . . 4 —
Costantinopoli, 15.ª ediz. 6 50	*Ritratti letterari*, 2.ª ediz. 4 —
— — Ediz. ill. da 202 inc.	*Cuore*, libro pei giovanetti,
di C. Biseo. . . . . 20 —	103.ª edizione. . . . 2 —
Olanda, 1.ª e 2.ª ediz. riveduta	*Gli amici*, 9.ª ediz. 2 volumi 7 —
dall'autore. . . . . 4 —	*Alla porta d'Italia*, 5 ediz. 3 50
— — Ediz. ill. da 40 inc. 10 —	— — Edizione illustrata . 4 —
Novelle, 8.ª ediz. riveduta e	*Sull'Oceano*, 17.ª edizione . 5 —
ill. da V. Bignami . 4 —	*Il vino*, illustrato . . . 6 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

in Milano presso l'Ufficio di Pubblicità del F.lli TREVES, Galleria Vittorio Emanuele N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 166. — Unico agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. — Per la Germania, Austria e Svizzera prezzo 75 Pfenig la linea di 7 punti.



RISTORATORE
UNIVERSALE dei
CAPELLI
della Signora **S. A. ALLEN**

per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo.

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, London, Milano: G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis 64 e 66. — A. Migone e C., V. Torino, 12. — Landora, Gall. V. E. 778. — G. Canzanmal, Vi Torino, 21. All'ingrosso da Uselini e C., Corso Venezia, 71. — Tosi Quirino, V. Manzoni, 31. — G. Hermann, V. Monte Napoleone, 23, ed anche in Milano, Roma e Napoli, da A. Manzoni e C.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere
di Riso speciale
preparata al BISMUTO
da **Ch. FAY, Profumiere**
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI DI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed intestinali, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guarigione coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA di INTROZZI di **G. INTROZZI** - MILANO - si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

BIANCHEZZA DEI DENTI — IGIENE DELLA BOCCA
LA VERA
EAU DE BOTOT
è il solo Dentifricio
Approvata dall'ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI.



PASTA di BOTOT, POLVERE di BOTOT
LE SUBLIME acqua per i Capelli,
ACETO di TOELETTA superiore
In VENDITA: 17, Rue de la Paix, PARIGI
ed in tutte le buone case.

Agente in MILANO: G. HERMANN, 23, Via Monte Napoleone

MONTE ROSA e GRESSONEY
Album di oltre 60 fotografie
DI
VITTORIO SELLA, BIELLA.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIE
degni
fior che emana
fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
Si VENDONO DA
TUTTE LE FARMACIE E
PROFUMERIE
24 New Bond Street, London

BEETHAM'S GLYCERINE CUCUMBER.
(GLICERINA E CETRIUOLO)
È il più perfetto Latte Emolliente mai prodotto per PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.
La rende in poco tempo morbida, vellutata e bianca, fa sparire e previene interamente ogni Rugginza, Rossore, Abbronzamento, Irritazione, ecc., e prolunga la pelle contro gli effetti del tempo. Per Petto e Gola è degno Crema più efficacemente che ogni altra preparazione.
Preparati esclusivamente
Da **M. BEETHAM & SON** Farmacisti.
Cheltenham (*Inghilterra*).
Unico deposito per l'Italia, Profumeria Inglese HIMMEL, Via S. Margherita, 3, MILANO. - Bottiglie da L. 1,00, 1,50 e 2,50.
Per spedizioni nel Regno aggiungere Lire Una.

F.LLI TREVES
Via Palermo, 2, 6 Galleria V. E., 51, Milano
GIORNALE DEI FANCIULLI
DIRETTO DA
CORDELIA e A. TEDESCHI
Esce ogni giovedì un fascicolo di 24 pagine, riccamente illustrato
ANNO X — 1890
Centesimi 25 il numero.
ANNO, L. 12 - SEMESTRE, L. 6,50.
TRIMESTRE, L. 3,50.
Per gli Stati dell'Un. Postale, Fr. 15.
Premio: I soci annualisvenuti in premio: GIUOPPINO IN CERCA DI FORTUNA, Teatrino a figure movibili (otto quadri e copertine a colori). (Per l'affrancazione del premio aggiungere Cent. 50. — Per l'Un. P., Fr. 1).
Dirigersi alla Succursale dei signori F.lli TREVES, Galleria Vitt. Emanu., 51.

Ammobigliamento Artistico ed Industriale
CARLO ZEN
Mobili - Addobbi - Decorazione
Impianto generale di qualsiasi appartamento, Villa, Istituto, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne.
Medaglie d'oro e d'argento alle Mostre Principali
Studio e Magazzino, Corso Vittorio Emanuele, 36
MILANO.



Balsamo Arigilio Piovesan
Riproduce il pelo, guarisce ferite, tumori, glandule, gonfiezze. La scatola **Lire 3.**
BIANCHI LUIGI Farmacista
TORETTO LIVORNO (Toscana).
Depositi in Milano: A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanotti Farmacia Corso Loreto.

F.lli TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2, Gall. Vitt. Em. 51.
È comparsa la nuova edizione in-4 grande della splendida opera
STORIA DI ROMA
Dalle origini italiche
fino alla caduta dell'impero romano e l'invasione dei barbari
SCRITTA DA
FRANCESCO BERTOLINI
ILLUSTRATA DA
LODOVICO POGLIAGHI
Magnifico volume di 700 pagine, in-4 grande illustrato da 331 composizioni di L. POGLIAGHI.
LIRE QUARANTACINQUE.
Legato in tela e oro, **Lire 60.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

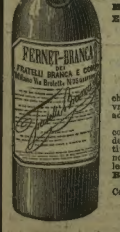
---

F.lli TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2, Gall. Vitt. Em., 51
Sono usciti Ventiquattro fascicoli della
QUINTA EDIZIONE
DELLA GRANDE OPERA DI
STANLEY
NELL'AFRICA TENEBROSA
Relazione autentica della sua ultima spedizione
RICERCA, LIBERAZIONE E RITORNO DI
EMIN
GOVERNATORE DELLA PROVINCIA EQUATORIALE

L'interesse destato da quest'opera è tale che da tutte le parti siamo stimolati a fare oltre ad una nuova edizione **completa** un'altra a **fascicoli** perchè tutti siano in grado di acquistarla. — La quinta edizione sarà in tutto uguale alla prima, ed all'originale inglese. Avrà la stessa ricchezza di 150 incisioni, di cui 38 fuori testo, di tre grandi carte colorate e 15 minori.

PREZZO D'OGNI FASCICOLO: **50 Centesimi.**
Escono due fascicoli alla settimana.
L'opera completa sarà compresa in 50 fascicoli.
Si ricevono associazioni a serie di 10 a 10 fascicoli per lire 5 ogni serie
Chi desidera l'opera completa può averla subito mandando LIRE VENTICINQUE.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves, Milano.

FERNET-BRANCA



Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

L'uso del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua meravigliosa e sorprendente azione febbrifuga solo basterà a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farobbe bene ad usarne provvista.
Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito. Facilita la digestione, è sommamente nutritivo e si raccomanda alle persone soggette a quel malessere prodotto dallo spleen, nonchè al mal di stomaco, capogiri a mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza. — Molti accreditati medici preferiscono già da lungo tempo l'uso del **FERNET-BRANCA** ad altri amari soliti a prendersi in casi di simili incomodi.
Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

CARLO RANZINI PALLAVICINI, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.